



Nicoletta Laurenti Collino*

**La webpolitica:
la democraticità delle nuove forme di democrazia partecipativa****

SOMMARIO: 1. L'«*agorà* elettronica» come spazio di espressione della democrazia o della demagogia? – 2. Il significato del termine «democrazia» nel sistema italiano. – 3. Le dimensioni (costitutive) della democrazia elettronica. – 4. Prospettive e realtà. – 5. Il lato positivo: l'informazione e la nuova tecnologia. – 6. Un «mercato» della politica: il web. – 7. Uno sguardo amaro: l'avvento delle nuove tecnologie. – 8. Il voto nell'era della webpolitica. – 9. Politica, media e società. – 10. Un contenitore vuoto: la democrazia senza Politica. – 11. Traendo le fila: internet ed il web hanno veramente un potenziale democratico? – 12. Una politica della partecipazione in assenza di democrazia: speranze per il futuro.

«Eppure viene anche un sospetto: che incerta e ammaccata com'è, nevrotica, sintetica ed inaccessibile, magari con l'alibi della modernità la politica cerchi e trovi più spesso rifugio non solo dietro la tecnologia, ma dietro una tecnologia concepita e vissuta come perfetta, infallibile, inevitabile, misteriosa».

Filippo Ceccarelli, *La Stampa*, 9 ottobre 2001

1. L'«*agorà* elettronica» come spazio di espressione della democrazia o della demagogia?

Sin dai tempi della Grecia Antica il luogo in cui si esplica la democrazia politica è l'«*agorà*». L'«*agorà*» è simbolo di incontro e confronto; persino con l'ampliarsi della «*polis*» resta il concetto

* Dottoranda in Scienze Giuridiche, *curriculum* Diritto Pubblico, interateneo Trieste-Udine.

**Contributo sottoposto a *double blind peer review*.

¹ Risulta stretto il nesso tra il processo graduale di democratizzazione a livello planetario e la globalizzazione intesa come fatto comunicativo: gli esiti dell'incontro tra questi due elementi sono riconducibili al ruolo che ricopre oggi il marketing politico. Sul tema del marketing politico, cfr. A. MELLONE - B.I. NEWMAN, *Introduzione*, in A. MELLONE - B.I. NEWMAN (a cura di), *L'apparenza e l'appartenenza. Teorie del marketing politico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, 7-15.

di manifestare, inteso nel senso di scendere in piazza, nel senso di partecipare a comizi e cortei.

Oggi si tende a ragionare in termini di ‘*agorà elettronica*’¹, concepita in un primo tempo nell’accezione di *agorà televisiva* in cui il messaggio assume carattere verticale, unidirezionale; in un secondo tempo tale *agorà* viene intesa come *agorà del web*², ossia un’*agorà* in cui viene riconquistata anche una dimensione orizzontale³.

La politica costituisce quel campo simbolico, semantico ed operativo più generale di quelli più circostanziati, Stato e Costituzione. La politica è la messa in pratica della naturale socievolezza; Istituzioni e tecnologia possono essere considerate le modalità dominanti della messa in pratica della politica⁴. Volgendo la medaglia, la tecnologia però può divenire un potente mezzo per contrastare l’operato delle Istituzioni, laddove venga utilizzata in un’ottica antiparlamentarista⁵, di rigetto verso un parlamento sordo alle esigenze del ‘popolo’: si aprono così le porte al populismo⁶, a movimenti ostili al sistema dei partiti⁷, a degenerazioni demagogiche della politica⁸ e della democrazia⁹. La demagogia non è altro che un meccanismo che si innesca a partire da false promesse e da ideali densi di fanatismo,

² Va precisato che le parole ‘internet’ e ‘web’ vengono usate nel linguaggio comune spesso volte come sinonimi, ma, in realtà, la rete internet è l’infrastruttura tecnologica attraverso la quale si trasferiscono i dati, mentre il web è uno dei servizi che internet offre.

Talvolta in questo lavoro si fa riferimento ad internet in senso vasto, in altre circostanze sembra più corretto restringere l’attenzione sul web, ossia su uno specifico sottoinsieme di servizi che la rete mette a disposizione e che coincide con l’area più utilizzata dagli utenti.

³ A. BARBERA, *Prefazione*, in G. GARDINI, *La disciplina della campagna elettorale*, Padova, Cedam, 1996, XIII-XVI.

⁴ P. SCHIERA, *Istituzioni e tecnologie della politica*, in A. MAZZACANE (a cura di), *I linguaggi delle Istituzioni*. Atti del Convegno (Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 29-30 ottobre 1998), Napoli, Cuen, 2001, 15-33: 15.

⁵ La tardiva legalizzazione dei partiti trova spiegazione nella presenza, già secoli fa, di partiti antisistema. Seppure con le dovute distinzioni, l’insofferenza espressa nell’Ottocento e nel Novecento non dista troppo da quella odierna: il trasformismo parlamentare, l’immoralità e la corruzione della classe politica portano alla nascita di movimenti intolleranti verso l’organo che dovrebbe rappresentare i cittadini. Sull’antiparlamentarismo, cfr. C. CHIMENTI, *Un parlamentarismo agli sgoccioli. Lineamenti della forma di governo italiana nell’esperienza di dieci legislature*, Torino, Giappichelli, 1992; F. BASSANINI - A. MANZELLA (a cura di), *Per far funzionare meglio il Parlamento. Quarantaquattro modeste proposte*, Bologna, il Mulino, 2007; T.E. FROSINI, *L’antiparlamentarismo e i suoi interpreti*, in *Rassegna Parlamentare*, 4, 2008, pp. 845-870; L. PALADIN, *Saggi di storia costituzionale*, a cura di e Introduzione di S. BARTOLE, Bologna, il Mulino, 2008; S. BONFIGLIO, *Il partito politico come elemento di trasformazione della rappresentanza e delle istituzioni. (Dalla tardiva legalizzazione dei partiti all’incorporazione autoritaria del partito unico)*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2019, 1-34.

⁶ L’uso indiscriminato che fanno i mezzi di comunicazione di massa del termine ‘populismo’ attribuisce alla parola una declinazione polisemica, che si caratterizza, nelle sue varie accezioni, per essere tendenzialmente denigratoria. Sul punto, cfr. M. DAMIANI, *Lecture*, in *Problemi dell’informazione*, 1, 2017, 182-184: 183-184. Per un primo approccio ai profili storico-giuridico-politologici inerenti al populismo, cfr. L. ZANATTA, *Il populismo: una moda o un concetto?*, in *Ricerche di storia politica*, 3, 2004, 329-334; P. IGNAZI, *La fattoria degli italiani: i rischi della seduzione populista*, Milano, Rizzoli, 2002; J. LUKACS, *Democracy and Populism. Fear and Hatred*, New Haven, Yale University Press, 2005, trad. it. *Democrazia e populismo. Come i media, la pubblicità e la propaganda hanno alimentato una nuova forma di populismo*, Milano, Longanesi, 2006; S. ROMANO, *Morire di democrazia. Tra derive autoritarie e populismo*, Milano, Longanesi, 2013; L. ZANATTA, *Il populismo*, Carocci, Roma, 2016; A. DE BENOIST, *Le Moment populiste. Droite-Gauche c’est fini!*, Paris, Pierre-Guillaume de Roux, 2017, trad. it. *Populismo. La fine della destra e della sinistra*, Bologna, Arianna, 2017; M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Torino, Einaudi, 2017; S. FELTRI, *Populismo sovrano*, Torino, Einaudi, 2018; B. SORGE - C. TINTORI, *Perché il populismo fa male al popolo. Le deviazioni della democrazia e l’antidoto del “popolarismo”*, Milano, Edizioni Terra Santa, 2019.

⁷ G. SABBATUCCI e V. VIDOTTO, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Bari, Laterza, 2002.

⁸ M.G. RODOMONTE, *Il “populismo sovranista” e l’Europa. A proposito di crisi della democrazia e del processo di integrazione europea*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2019, 1-25.

⁹ Le oscillazioni tra il ‘giusto’ ed il ‘corrotto’ o il ‘corrottile’ sono interne alla vita della democrazia e sono figlie delle personali ‘qualità’ di chi ha nelle sue mani il potere politico. Cfr. L. ORNAGHI, *Una questione dimenticata: il ciclo di esistenza dei regimi politici*, in *Quaderni di scienza politica*, 2, 2017, 163-181: 166.

ideali che portano al compimento di atti violenti; il populismo nasce a fine XIX secolo da un movimento politico ed intellettuale russo che anela all'emancipazione delle masse dei contadini ed al socialismo rurale e, dopo molteplici evoluzioni, sfocia nei totalitarismi del XX secolo. Il populismo condivide con la demagogia una natura malsana¹⁰, ossia sono entrambi una forma di degenerazione della democrazia¹¹.

Il populismo mediatico¹² è la declinazione post-moderna del populismo, una declinazione che sfrutta i *mass media* al fine di far dilagare le idee populiste. Va notato che, facendo specificamente della rete il proprio principale mezzo di diffusione, il Movimento 5 Stelle va persino oltre¹³, ma Beppe Grillo ed il Movimento non sono la causa dell'attuale situazione politica, essi sono il sintomo: il sintomo dell'insofferenza verso leader narcisisti che con discorsi vuoti non guardano ai problemi concreti dei cittadini¹⁴. I movimenti populistici inducono i cittadini a schierarsi con le forze anti-sistema per esprimere il proprio dissenso verso l'attuale assetto istituzionale, ma si tratta *a posteriori* di una mera illusione¹⁵: quel capo-popolo che conduce i suoi discepoli nella protesta, nel momento in cui viene inglobato nel sistema, è destinato a divenire un leader narcisista come gli altri, se non peggio.

Questi meccanismi si instaurano, principalmente perché una 'democrazia dei partiti' non regolata degenera *motu proprio* in 'partitocrazia', ossia in un assetto dei partiti in aperto contrasto con la democrazia costituzionale. Per garantire il corretto funzionamento della democrazia rappresentativa, si dovrebbe da un lato limitare la sovranità dei partiti e dall'altro lato assicurare la perpetuità del sistema della rappresentanza incentrato sui partiti. L'unica

¹⁰ Paolo Pombeni accomuna demagogia e populismo: «[...] la demagogia è un parassita storico della democrazia. Oggi noi la chiamiamo "populismo", ma sempre lì siamo: si tratta di condurre la pubblica opinione a seguire pedissequamente il tornaconto di chi invece pretenderebbe di rappresentare il "vero" interesse di tutti facendo leva sulle aspettative di soluzione delle difficoltà presenti e sugli istinti elementari della gente. È la favola del pifferaio magico, anche se il soggetto non suona più un modesto strumento, per quanto magico, ma muove un'intera orchestra capace di ammaliare»; internet offre tragicamente la possibilità di incantare il mondo intero. Per un quadro più completo sulla posizione di Paolo POMBENI, cfr. ID., *La buona politica*, Bologna, il Mulino, 2019, 78.

¹¹ Il concetto di 'democrazia' ai tempi odierni può essere sviscerato attraverso il filtro di una 'scienza politica comprendente' o ermeneutica concentrata sulla 'semantica politica': in tal modo, emergono le continuità e le fratture insite nei significati possibili di 'democrazia' e si manifesta l'ampiezza della distanza che separa il giudizio di senso comune sulla democraticità dei regimi democratici di oggi dalle auto-rappresentazioni create da tali regimi, dalle élites e dagli esperti. Sul tema, cfr. G. NEVOLA, *Lo studio della cultura politica. Per una concezione ermeneutica*, in *Quaderni di scienza politica*, 2, 2017, 223-257: 257.

¹² L'espressione 'populismo mediatico' va attribuita ad Umberto Eco; egli prefigura il pericolo dello svuotamento di poteri del parlamento, a causa di un progressivo controllo politico del sistema mediatico. Sui pericoli legati al populismo mediatico, cfr. U. ECO, *A passo di gambero. Guerre calde e populismo mediatico*, Milano, La nave di Teseo, 2016.

¹³ S. VALLETTA, *Comunicazione e populismo*, in R. CHIARELLI (a cura di), *Il populismo tra storia, politica e diritto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, 359-366: 360-364.

¹⁴ A. DAL LAGO, *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova destra*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, 153-160.

¹⁵ Nei sistemi democratici per natura convivono una corrente pragmatica, ossia quella liberale, ed una utopica, che spinge per un crescente coinvolgimento del popolo nei circuiti di rappresentanza e decisione. Il populismo è quindi lo specchio della naturale fragilità del sistema democratico. Sul tema, cfr. M. CANOVAN, *Trust the people! Populism and the two faces of democracy*, in *Political Studies*, XLVII, 1, 1999, 2-16; Y. MÉNY - Y. SUREL, *Par le peuple, pour le peuple. Le populisme et les démocraties*, Paris, Fayard, 2000, trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2001; P. ROSANVALLON, *La société des égaux*, Paris, Éditions du Seuil, 2011, trad. it. *La società dell'uguaglianza*, Roma, Castelvecchi, 2013; A. DAL LAGO, *Populismo digitale. La crisi*, cit., 44-45.

strada per perseguire tale scopo consiste nel provvedere alla regolazione dei partiti politici, procedendo alla tanto discussa attuazione dell'art. 49 della Costituzione¹⁶.

L'art. 49 Cost. è stato ampiamente disatteso. Significativo è constatare che un ruolo determinante nella sua redazione lo ricopre il socialista Lelio Basso, redattore anche del secondo comma dell'art. 3 Cost. I partiti politici costituiscono una formazione sociale essenziale del sistema costituzionale italiano, in forza dell'art. 2 Cost.

Il «metodo democratico» – di cui all'art. 49 Cost. – con cui va determinata la politica nazionale si riduce oggi alla presenza di una pluralità dei partiti, che concorrono in libere elezioni democratiche; la legge elettorale proporzionale¹⁷ – tenendo a mente che, oggi come nel passato, non vi è mai stato un sistema proporzionale puro in Italia – garantisce la rappresentatività. Per tale via si tenta invano di celare la mancata attuazione dell'art. 49 Cost.¹⁸.

¹⁶ I partiti costituiscono il nocciolo dell'analisi funzionale del sistema politico, tanto nei Regimi, in cui si instaura un processo di identificazione tra Stato e Partito, quanto anche in democrazia.

L'Italia teme l'istituzionalizzazione di processi di mediazione tra Stato, mercato e forze sociali, ma, se si riflette in termini di condizioni logiche di pensabilità, prendendo come base la quadripartizione triepeliana degli idealtipi relazionali tra Stato e partito, si può ben configurare un sistema multipartitico pluralista con elementi dell'*Inkorporation* del partito nello Stato. Alle origini di questo ragionamento vi è una particolare concezione della quadripartizione triepeliana: essa non va intesa come una costruzione di fasi consequenziali di una concreta storia delle Istituzioni, ma come una categorizzazione di idealtipi. Sul ruolo del partito, cfr. H. TRIEPEL, *Die Staatsverfassung und die politischen Parteien*, Berlin, Preußische Druckerei, 1927; V. ZANGARA, *Il Partito unico e il nuovo Stato rappresentativo in Italia e in Germania*, Bologna, Zanichelli, 1938; G. BRUNELLI, *Struttura e limiti del diritto di associazione politica*, Milano, Giuffrè, 1991; S. BONFIGLIO, *Forme di governo e partiti politici. Riflessioni sull'evoluzione della dottrina costituzionalistica italiana*, Milano, Giuffrè, 1993; S. MERLINI (a cura di), *La democrazia dei partiti e la democrazia nei partiti*, Firenze, Passigli, 2009; E. ROSSI - L. GORI (a cura di), *Partiti politici e democrazia*, Pisa, Edizioni Plus, 2011; P. MARSOCCI, *Sulla funzione costituzionale dei partiti e delle altre formazioni politiche*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012; S. BONFIGLIO, *I partiti e la democrazia. Per una rilettura dell'art. 49 della Costituzione*, Bologna, il Mulino, 2013; F. SCUTO, *La democrazia interna dei partiti: profili costituzionali di una transizione*, Torino, Giappichelli, 2017; S. BONFIGLIO, *L'art. 49 della Costituzione e la regolazione del partito politico: "rilettura" o "incompiuta" costituzionale?*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2017, 1-11; O. MASSARI, *Dal partito di massa alla partitocrazia senza partiti*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 3, 2018, 1-24; E. PIZZIMENTI - E. CALOSSI, *Il mutamento organizzativo dei partiti italiani. Ipotesi di ricerca ed evidenze empiriche*, in *Quaderni di scienza politica*, 1, 2018, 33- 62; M. LUCIANI, *Partiti e forma di governo*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 3, 2018, 1-11; P. IGNAZI - C. FIORELLI, *Le risorse dei partiti. I partiti italiani alla prova della legge n. 13 del 21 febbraio 2014*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 1, 2019, 1-16.

¹⁷ La stessa legge elettorale presenta numerosi punti critici.

Il *Rosatellum bis* (l. n. 165/2017) prevede un sistema elettorale misto: il 37% dei seggi viene assegnato con il sistema maggioritario, in base al quale in ciascun collegio uninominale viene eletto il candidato più votato; il 61% dei seggi viene attribuito mediante metodo proporzionale, ossia in maniera proporzionale tra le coalizioni e le liste che superano la c.d. 'soglia di sbarramento' nazionale; ed il 2% dei seggi spetta alla c.d. 'sezione estera', cioè la circoscrizione in cui hanno la possibilità di votare per corrispondenza coloro che sono al di fuori dei confini nazionali.

Tra le numerose problematiche emerse da questa previsione normativa, vi sono quelle legate alla carenza di democraticità del sistema, in quanto obbliga i partiti a convergere in coalizioni per avere *chance* concrete, limitando la tutela delle posizioni di minoranza, ed in quanto il divieto del voto disgiunto e la mancata possibilità di esprimere preferenze nel proporzionale cozzano con il principio di libertà di voto di cui all'art. 48 Cost. In ultima analisi, tutto ciò porta ad un distacco tra politica e società.

I partiti si riducono ad una sorta di associazione di sostenitori dei leader prestabiliti; la politica si esplica tra televisione e *social media*, mentre gli organi di partito si limitano a ratificare decisioni rispetto alle quali risultano estranei. Va riportata alla mente quindi quella giurisprudenza costituzionale di cui alla sent. 35/2017, che, operando in modo discontinuo rispetto a quanto statuito nella sent. 1/2014 Corte cost., fa richiamo alla centralità che deve ricoprire il partito in relazione al momento elettorale, in quanto 'intermediatore' tra Istituzioni e società. Sul tema delle criticità della legge elettorale e sulla questione del ruolo del partito nella politica e nella società odierna, cfr. R. VALENTI, *Il Metodo democratico nell'articolo 49 della Costituzione*, in *petracciamarin.it*, 1-13; A. FAZIO, *Rosatellum bis: tra approvazioni e critiche, ecco cosa prevede la nuova legge elettorale*, in *Eco Internazionale*, 20 febbraio 2018; M. D'AMICO, *Democrazia diretta versus democrazia rappresentativa: una riflessione sul ruolo della Corte costituzionale*, in *Osservatorio sulle fonti*, 2, 2019, 1-20.

¹⁸ F. BESOSTRI, *L'atto d'accusa. Partiti, articolo 49 privo di attuazione*, in *fondazioneenni.it*, 131-137.

Il fulcro del presente lavoro è costituito dall'avvento di nuove forme di democrazia partecipativa, delle quali viene messo in discussione il livello di democraticità. Lo sviluppo di nuove tecnologie apre la strada ad una particolare forma di democrazia, la democrazia elettronica, le cui dinamiche sono frutto di un innovativo assetto della politica, la webpolitica: vengono infrante le barriere che separano le Istituzioni dal popolo, creando un rapporto diretto e all'apparenza 'schietto', vicino al 'vero', ma in questa giungla mediatica non sembrano esservi regole e conseguentemente nemmeno garanzie.

2. Il significato del termine 'democrazia' nel sistema italiano.

L'art. 1 Cost. statuisce che «L'Italia è una Repubblica democratica [...]» e che la «sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Ad un primo sguardo, la stessa dizione «Repubblica democratica» risulta contraddittoria se si pensa a quella tradizione concettuale che definisce la parola 'democrazia' come una forma di regime in cui le decisioni sono prese direttamente dai consociati attivi – ossia il *demos* – ed il termine 'repubblica' come una forma di regime in cui le decisioni derivano dai rappresentanti o delegati¹⁹.

Il concetto di 'democrazia' si caratterizza, in realtà, per le sue molteplici sfaccettature: storicamente il vocabolo 'democrazia' presenta diverse aggettivazioni a seconda della forma assunta dal governo del popolo. Il minimo comun denominatore potrebbe essere il regime di identità tra governanti e governati, nel quale l'autorità emerge a partire dalla libertà, ma anche quest'identità assume profili diversificati²⁰.

L'ordinamento italiano si regge su una democrazia rappresentativa. Espressioni come 'democrazia parlamentare' si rivelano necessarie per sottolineare la capacità degli organi collegiali di integrare e sostituire il *demos* nell'attività politica; in tale locuzione non viene però compresa la democrazia dell'esecutivo, seppure il Presidente del Consiglio viene sostanzialmente scelto dal *demos*.

Le democrazie rappresentative si basano su una concezione immanentistica e non numerica dei rapporti interpersonali, e su una valutazione qualitativa e/o quantitativa dell'impossibilità di una gestione diretta del politico da parte dei soggetti che sono parte del *demos*²¹.

Il principio democratico assume carattere istituzionale, in quanto permea tutte le strutture dell'ordinamento, nel quale sono compresi sia gli organi del sistema che le varie articolazioni dello Stato-comunità²². Al fine di creare una situazione partecipativa rispetto all'esercizio della sovranità, la Costituzione disciplina lo strumento del corpo elettorale all'art. 48, sancendo il principio che estende il diritto elettorale a tutti i cittadini che siano in

¹⁹ F. LANCHESTER, *La rappresentanza in campo politico e le sue trasformazioni*, Milano, Giuffrè, 2006, 8-9.

²⁰ C. MORTATI, *Principi fondamentali. Art. 1*, in G. BRANCA, *Commentario della Costituzione*, Bologna, Zanichelli, 1982, 1-50: 5-6.

²¹ F. LANCHESTER, *La rappresentanza in campo politico*, cit., 10.

²² C. MORTATI, *Principi fondamentali. Art. 1*, in G. BRANCA, *Commentario della Costituzione*, cit., 1-50: 7.

possesso della generale capacità ottenuta con la maggiore età, principio che è il risultato del superamento delle discriminazioni dovute alle condizioni sociali, alla classe, al censo, alla cultura ed al sesso²³.

La Costituzione regola – come già accennato – sia l’organizzazione popolare sia l’insieme di organi che compongono lo Stato-apparato. A seconda della struttura organizzativa varia la sfera di competenza. Il corpo elettorale prende decisioni rilevanti per lo Stato in base alle modalità e procedure da questo determinate, ma esercita un influsso meramente esterno rispetto all’assetto statale; i partiti costituiscono il tramite tra il corpo elettorale e lo Stato. Si crea un rapporto dicotomico società-Stato, in cui vi è una costante osmosi tra le due componenti. In caso di conflitto, è il popolo che deve prevalere, in quanto è il popolo che detiene la titolarità della sovranità: i limiti posti all’esercizio della sovranità non possono essere tali da rendere solo apparente il conferimento della sovranità stessa.

Per comprendere le dinamiche concernenti l’esercizio della sovranità, si deve guardare ai meccanismi che coinvolgono il sistema partitico di cui all’art. 49 Cost., letto come l’elemento di connessione tra volontà popolare ed apparato autoritario: l’esercizio in concreto avviene tramite l’investitura alle supreme cariche statali, in modo diretto o indiretto, dei soggetti candidati dai partiti tra i quali si è distribuito il suffragio popolare. Si deve tenere conto anche che l’art. 67 Cost. tratta della rappresentanza politica, statuendo che: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato».

Le caratteristiche che possono contraddistinguere il sistema dei partiti risultano agli occhi del costituzionalista fattori esterni rispetto alla forma di governo²⁴, ma è opportuno riflettere sul fatto che il sistema dei partiti negli ordinamenti democratici assume «immediata rilevanza giuridica, in quanto entra nel sistema “presupposto” dalle norme costituzionali»²⁵, come afferma Leopoldo Elia.

Se è vero che l’art. 49 Cost. è collocato nel Titolo dedicato ai *Rapporti politici* nell’ambito della Parte I concernente i *Diritti e doveri dei cittadini* e non all’interno della Parte II inerente all’*Ordinamento della Repubblica* e se è vero che il testo dell’articolo pone in primo piano il momento associativo, quasi a rendere tale articolo una mera specificazione del diritto di associazione di cui all’art. 18²⁶, va pure rilevato che l’analisi del tema ‘partiti politici’ implica anche la considerazione dei profili istituzionali e la collocazione della funzione partitica di

²³ *Ivi*, 1-50: 28-29.

²⁴ K. VON BEYME, *Die politische Klasse im Parteienstaat*, Frankfurt am Mein, Suhrkamp Verlag, 1993; A. MASTROPAOLO, *Il ceto politico. Teoria e pratiche*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1993, 69 ss.

²⁵ L. ELIA, voce *Governo (forme di)*, in *Enciclopedia del diritto*, XIX, Milano, 1970, 634-675: 638. Idee meno radicali vengono espresse in seguito dall’autore nella voce: ID., voce *Forme di stato e forme di governo*, in S. CASSESE (diretto da), *Dizionario di diritto pubblico*, III, Milano, 2006, 2593-2605.

²⁶ Già in sede di Assemblea costituente Lelio Basso, Costantino Mortati e Giuseppe Saragat sottolineano che l’art. 49 Cost. non è solo una specificazione dell’art. 18 Cost.: i partiti rappresentano la base dell’ordinamento democratico, danno una forma di rappresentanza organica alla volontà popolare nelle democrazie moderne e permettono l’esercizio quotidiano della sovranità popolare.

intermediazione tra lo Stato comunità e lo Stato apparato²⁷ a cavallo tra la forma di governo e la forma di Stato²⁸.

Inoltre, per determinare il ‘tipo di pluralismo’ posto in essere in una determinata forma di governo non è sufficiente guardare agli assetti sociali, bensì si deve considerare anche il quadro delineato in merito alle libertà associative ed al ruolo costituzionale dei gruppi sociali. Dunque, si può dire che le forme di governo si strutturano in base alle connotazioni del sistema politico e del tessuto pluralistico.

Affinché vi sia la ‘democrazia dei partiti’ è necessario che democrazia e pluralismo si compenetrino: solo così si può garantire la formazione democratica della volontà del popolo, intesa nel senso di un processo essenzialmente ‘comunicativo’. Posto che il carattere ‘comunicativo’ del processo politico varia a seconda del grado di omogeneità sociale, si deve quindi capire se tale carattere tenda a confluire in interpretazioni unilaterali del principio pluralistico, creando un ambiente competitivo basato sul *laissez faire*, un ambiente nel quale si pongono soluzioni alternative ed, allo stesso tempo, esclusive; altrimenti è possibile che il carattere ‘comunicativo’ del processo politico presupponga che il pluralismo venga inteso come diffusione delle *chances*, visione da cui derivano meccanismi inclusivi di mediazione e di contemperamento tra interessi e visioni politiche²⁹.

Le due possibilità appena delineate sono strettamente connesse con la questione della posizione costituzionale dei partiti e, in particolare, con il problema della loro disciplina legislativa. Nonostante la complessità delle tematiche controverse che si aprono quando si tratta di ‘democrazia dei partiti’, non si deve cadere nella trappola della soluzione che

²⁷ Del ruolo dei partiti quali elementi essenziali dell’organizzazione dello Stato, si interessa anche la dottrina meno recente, cfr. S. PANUNZIO, *Teoria generale dello Stato fascista*, Padova, Cedam, 1939, 419 ss.; C. MORTATI, *La Costituzione in senso materiale*, Milano, Giuffrè, 1940, 87; C.E. TRAVERSO, *Partito politico e ordinamento costituzionale: contributo alla determinazione della natura giuridica del partito*, Milano, Giuffrè, 1994.

²⁸ L. ELIA, voce *Governo (forme di)*, in *Enciclopedia del diritto*, cit., 634-675; C. MORTATI, *Istituzioni di diritto pubblico*, I, Padova, Cedam, 1975; P. RIDOLA, voce *Partiti politici*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXII, Milano, 1982, 66-127: 72.

²⁹ P. HÄBERLE, *Das Grundgesetz zwischen Verfassungsrecht und Verfassungspolitik. Ausgewählte Studien vergleichenden Verfassungslehre in Europa*, Baden Baden, Nomos, 1996; ID., *Verfassung als öffentlicher Prozeß. Materialien zu einer Verfassungstheorie der offenen Gesellschaft*, Berlin, Duncker & Humblot, 1998.

propone una ‘democrazia senza partiti’, in quanto ne risentirebbe la struttura basilare del costituzionalismo³⁰, che funziona in forza di sistemi di garanzie e di contrappesi³¹.

L’art. 49 Cost. pone ai partiti il limite del metodo democratico, al fine di assicurare la pluralità dei partiti: è necessario che rispetto al riconoscimento delle libertà politiche venga posto il limite della compatibilità della lotta politica con un sistema di valori che contraddistinguono l’ordinamento³². L’intensità dei limiti posti alla dialettica tra i partiti è direttamente proporzionale al grado di omogeneità delle forze politiche: nel caso in cui il patto costituzionale sia il frutto di forti divisioni, si estende l’area della legittimazione dei partiti, allo scopo di stabilizzare la tensione dialettica e contemplare l’eventualità del contrasto³³. Il metodo democratico implica il rispetto delle condizioni che garantiscono la libertà e l’eguaglianza nella lotta politica, la possibilità di alternanza al potere e la tutela delle prerogative dell’opposizione³⁴.

Il metodo democratico può essere letto come un limite di ordine ideale, che impone il rispetto dei valori della comunità statale, o di ordine meramente materiale, che garantisce semplicemente la pace sociale, punendo il comportamento materiale e – nello specifico – l’azione violenta dei partiti³⁵. Sembra la prima l’interpretazione corretta, nonché nell’ordinamento italiano i valori da rispettare si sono appiattiti sulle regole del gioco democratico, ma ciò non significa che il sistema debba continuare a funzionare in questo modo.

³⁰ In diverse epoche storiche si sono verificate crisi del costituzionalismo; si è parlato anche di eclissi o tramonto del costituzionalismo. Per la nozione di costituzionalismo, cfr. *Passato, Presente, Futuro del costituzionalismo e dell’Europa*. Atti del Convegno (Roma, Sala del Cenacolo. Complesso di Vicolo Valdina. Camera dei deputati, 11 maggio 2018): D. GRIMM, *Constitutionalism: past – present – future*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-12; P. HÄBERLE, *Il costituzionalismo come progetto della scienza*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-14; P. RIDOLA, *Il costituzionalismo e lo stato costituzionale*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-13; M.R. FERRARESE, *Il costituzionalismo puntiforme e l’invisibilità dei poteri globali*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-11; F. LANCHESTER, *Il profumo del costituzionalismo*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-10; D. ROUSSEAU, *La Constitution a-t-elle un avenir?*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-12; F. BALAGUER CALLEJÓN, *Las dos grandes crisis del constitucionalismo frente a la globalización en el siglo XXI*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-22; G. AMATO, *Passato, presente e futuro del costituzionalismo*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-5; M. FIORAVANTI, *Passato, presente e futuro dello Stato costituzionale odierno*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-9; M. BENVENUTI, *Tra spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa. Il presente quale sfera temporale decisiva per la dimensione costituzionale*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-8; G. REBUFFA, *Una geografia dei costituzionalismi moderni*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2018, 1-4. Per ulteriori letture sul tema, cfr. M. FIORAVANTI, *Costituzionalismo. Percorsi della storia e tendenze attuali*, Bari, Laterza, 2009; P. DOBNER - M. LOUGHLIN (a cura di), *The Twilight of Constitutionalism?*, Oxford, Oxford University Press, 2010; G. GRASSO, *Costituzione e costituzionalismo in Carlo Cattaneo*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 1, 2013, 1-19; M.D. POLI, *Il contributo del modello tedesco al costituzionalismo del Sudafrica nella lunga transizione*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2013, 1-20.

³¹ P. RIDOLA, *Democrazia rappresentativa e parlamentarismo*, Torino, Giappichelli, 2011, 19-22.

³² A. REPOSO, *La disciplina dell’opposizione anticostituzionale negli Stati Uniti d’America*, Padova, Cedam, 1977, 3 ss.

³³ L. ELIA, *L’attuazione della Costituzione in materia di rapporti tra partiti e istituzioni*, in AA.VV., *Il ruolo dei partiti nella democrazia italiana*. Atti del Convegno (Cadenabbia, 18-19 settembre 1965), edito a cura del Comitato regionale della Democrazia cristiana lombarda, Bergamo, 1966, 67- 93.

³⁴ C. MORTATI, *Note introduttive ad uno studio sui partiti politici nell’ordinamento italiano*, in *Scritti giuridici in memoria di Vittorio Emanuele Orlando*, II, Padova, Cedam, 1957, 111-143 (ora in C. MORTATI, *Raccolta di scritti*. III. *Problemi di diritto pubblico nell’attuale esperienza repubblicana*, Milano, Giuffrè, 1972, 355-391: 385 ss.); G. LEIBHOLZ, *Freibeitliche demokratische Grundordnung und das Bonner Grundgesetz*, in *Grundprobleme der Demokratie*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1973, 303-315.

³⁵ Sulla citata distinzione, cfr. L. PALADIN, voce *Ordine pubblico*, in *Novissimo digesto italiano*, XX, Torino, 1965, 130-135; C. LAVAGNA, *Il concetto di ordine pubblico alla luce delle norme costituzionali*, in *Democrazia e diritto*, 3-4, 1967, 359-381.

Un esempio di limite ideologico-programmatico è dato dalla XII disp. trans., che pone il divieto di riorganizzazione del partito fascista. Tale disposizione può apparire un mero corollario del metodo democratico, ma in realtà dai dibattiti dell'Assemblea costituente si coglie che non si intende colpire ogni possibile totalitarismo o ogni movimento politico affine alle idee ed alle pratiche del partito fascista, bensì il partito fascista: si teme di trovarsi a rivivere il Ventennio³⁶. La XII disp. trans. diviene così l'eccezione rispetto all'art. 49 Cost., nel senso che la 'libertà' non deve permettere di cadere nell'errore di ripetere un'oscura esperienza antidemocratica qual è stata quella del Fascismo.

Il limite del metodo democratico va applicato anche all'organizzazione interna ai partiti ed ai processi decisionali dei partiti, altrimenti questi ultimi non possono operare democraticamente sulla scena nazionale. I partiti, nell'esercizio delle loro funzioni strumentali, non rappresentano i gruppi di cittadini in modo effettivo ed efficace, se non dispongono di una struttura interna di tipo democratico³⁷.

La questione centrale è capire come attuare in concreto la democrazia nei partiti: il vincolo può essere interpretato in senso meramente negativo, che comporta l'esclusione di partiti a guida carismatica, o in senso positivo, che impone ai partiti di garantire ai loro aderenti il massimo della partecipazione alla vita interna³⁸. Porsi il problema in questi termini di alternativa netta tra due opzioni risulta però controproducente. Il partito infatti è un'Istituzione complessa, che struttura la partecipazione politica di soggetti che si relazionano col partito stesso in base a diversi gradi di intensità, a seconda che siano elettori, simpatizzanti, iscritti, attivisti e via dicendo³⁹. Le posizioni di questi soggetti rispetto al partito non sono riconducibili tutte ai rapporti tra i singoli associati e l'apparato autoritativo del gruppo.

Quando si tratta del profilo della democrazia interna dei partiti, lo Stato non può più assumere una posizione neutrale verso l'Istituzione partito, pur rischiando – nel momento in cui interviene – di compromettere le condizioni di concorso e di introdurre limiti alla libertà dei partiti più stringenti rispetto al gioco democratico. Imporre ai partiti uno statuto-tipo significa impedire alle forze politiche di organizzarsi diversamente dai partiti dell'*establishment* e squilibrare l'uguaglianza delle *chances* a favore di questi ultimi partiti: in tal modo, si genererebbe un limite di carattere ideologico-programmatico⁴⁰. Sarebbe necessaria quindi un'«autoriforma» dell'assetto interno dei partiti come valida alternativa all'intervento

³⁶ U. DE SIERVO, *Attuazione della Costituzione e legislazione antifascista*, in *Giurisprudenza costituzionale*, II, 1975, 3267-3310.

³⁷ A.M. SANDULLI, *Società pluralistica e rinnovamento dello Stato*, in *Iustitia*, 1, 1968, 3-55; V. CRISAFULLI, *I partiti nella Costituzione*, in *Jus*, 19, 1969, 3-37.

³⁸ Per questa distinzione, cfr. E. FORSTHOFF, *Zur verfassungsrechtlichen Stellung und inneren Ordnung der Parteien*, in E. FORSTHOFF - K. LÖWENSTEIN - W. MATZ, *Die politischen Parteien im Verfassungsrecht*, Tübingen, Mohr, 1950, 5-24: 17; G. LEIBHOLZ, *Die Strukturwandel der modernen Demokratie. Vortrag, gehalten in der Juristischen Studiengesellschaft in Karlsruhe am 30. April 1952*, Karlsruhe, Müller, 1952.

³⁹ F.A. FREIHERR VON DER HEYDTE, *Freiheit der Parteien*, in F.L. NEUMANN - H.C. NIPPERDEY - U. SCHEUNER, *Die Grundrechte. Handbuch der Theorie und Praxis der Grundrechte*, II, Berlin, Duncker & Humblot, 1954, 457-506.

⁴⁰ Per una voce di critica rispetto all'imposizione ai partiti di uno statuto-tipo, cfr. G.U. RESCIGNO, *Alcune considerazioni sul rapporto partito-Stato-cittadino*, in AA.VV., *Scritti in onore di Costantino Mortati. Aspetti e tendenze del diritto costituzionale*, III, Milano, Giuffrè, 1977, 955-986, pagine in cui l'autore esprime la sua contrarietà rispetto ad una tale previsione, stabilita nella legge tedesca del 1967. Il giurista è sfavorevole, in quanto si creano, così facendo, una codificazione ed una cristallizzazione delle strutture e dei partiti dominanti ed una barriera verso altri tipi di partito.

statale, intervento che rischierebbe di creare le alterazioni appena considerate: tale disciplina statale risulterebbe incostituzionale rispetto al profilo collettivo della libertà di associazione garantita ai partiti e rispetto ad una sorta di omogeneizzazione del pluralismo che si verrebbe a delineare⁴¹.

Non si deve nemmeno ritenere ogni tentativo di intervento statale alla stregua di un'espropriazione della libertà dei partiti, anche in considerazione del fatto che l'art. 49 Cost. disegna il diritto di associazione in partiti come una situazione strumentale. Se si ammette che l'art. 49 Cost. permetta al legislatore di intervenire, gli spazi normativi in cui si può muovere consistono nello stilare le condizioni minime del rispetto del principio del concorso e del metodo democratico nella vita interna dei partiti e nel disciplinare le procedure per la formazione e l'espressione del dissenso, la partecipazione delle minoranze agli organi deliberativi del partito, la disponibilità delle strutture, dei mezzi e degli organi di informazione ufficiali del partito⁴², riservando all'autonomia statutaria l'ulteriore disciplina delle modalità di attuazione di tali regole. Il tema più delicato concerne l'eventuale regolazione anche di quelle attività del partito che più direttamente incidono sul funzionamento delle Istituzioni⁴³, al fine di rendere effettivamente il partito il *trait d'union* tra elettori ed eletti alle cariche pubbliche⁴⁴.

Va anche fatto un breve cenno al profilo del rapporto tra i partiti. Nel quadro della dialettica tra maggioranza ed opposizione, in base al principio maggioritario, l'esercizio della sovranità popolare è nelle mani della maggioranza, mentre la funzione dell'opposizione si esplica nell'attività di critica e di controllo dell'operato della maggioranza ed anche di proposta di orientamenti politici alternativi, offerti alla valutazione dell'elettorato⁴⁵.

È dagli anni Cinquanta e Sessanta che si sviluppa una riflessione istituzionale sul concetto di 'opposizione': l'ipotesi dell'«opposizione istituzionalizzata» nasce in rapporto ad un regime di rappresentanza parlamentare. La resistenza che in Italia si è storicamente affermata rispetto al concetto di 'opposizione' deriva dal prevalere della visione unitaria dello Stato; il tema dell'«opposizione» trova spazio in parallelo alla comparsa di una nuova accezione del termine 'democrazia', in cui risultano centrali sia il parlamento che una rete riconosciuta dei partiti. Ne derivano due binomi: parlamento-maggioranza da un lato e partiti-opposizione dall'altro. L'opposizione ha una sua forza non solo in termini di garantismo: la coppia da considerare non è tanto maggioranza-minoranza quanto maggioranza-opposizione, nel senso che l'opposizione non è solo una garanzia di dissenso,

⁴¹ Su un'eventuale attuazione dell'art. 49 Cost., cfr. V. GUELI, *Parlamento e partiti come problema attuale della democrazia*. Atti del Convegno promosso dall'Istituto internazionale di studi giuridici (Roma, aprile-luglio 1963), in *Scritti vari*, II, Milano, Giuffrè, 1976, 1339-1361.

⁴² G. LEIBHOLZ, *Die Strukturwandel der modernen Demokratie*, cit., 125 ss.

⁴³ In questo senso operava il progetto di Costantino Mortati del 1945, in M. D'ANTONIO - G. NEGRI, *Il partito politico di fronte allo Stato di fronte a se stesso*, Milano, Giuffrè, 1983, 609-613. Quanto a nozioni sul punto nel campo del diritto comparato, cfr. V. ATRIPALDI, *Sul procedimento di scelta dei candidati nella elezione della Camera dei deputati: designazione dei partiti e libertà di scelta degli elettori*, in *Scritti degli allievi offerti ad Alfonso Tesaurò nel quarantesimo anno dell'insegnamento*, I, Milano, Giuffrè, 1968, 453-492; H.J. SCHRÖDER, *Die Kandidatenaufstellung und das Verhältnis des Kandidaten zu seiner Partei in Deutschland und Frankreich*, Berlin, Duncker & Humblodt, 1971, 76 ss.

⁴⁴ P. RIDOLA, voce *Partiti politici*, in *Enciclopedia del diritto*, cit., 66-127: 109-116.

⁴⁵ C. MORTATI, *Principi fondamentali. Art. 1*, in G. BRANCA, *Commentario della Costituzione*, cit., 1-50: 30.

bensi una struttura istituzionale con i mezzi normativi ed organizzativi per esercitare il controllo e per costituire l'altra faccia del potere governativo.

Servirebbe un maggior grado di 'istituzionalizzazione della politica', che la renda – per quanto possibile – più prevedibile, in modo da poter combattere le forme di rappresentanza che operano in modo frammentario e controproducente per il sistema⁴⁶.

Si può desumere da quanto considerato sino ad ora che l'ordinamento italiano non offra strumenti sufficienti per garantire che vi siano le condizioni necessarie a consentire l'esercizio effettivo della sovranità popolare: sarebbe essenziale un intervento statale che predisponga una regolazione del sistema dei partiti.

In Costituzione non mancano previsioni volte ad assicurare la concreta democraticità dell'ordinamento: un esempio di rilievo è costituito dal *referendum*. Nonostante l'effetto puramente negativo di questo strumento ed il suo carattere episodico, va rilevato che, se il responso è contrario alla legge vigente, si generano anche effetti trascendenti quello della semplice decadenza della legge che viene colpita. Al di là dell'obbligo del parlamento di astenersi dal riprodurre la legge abrogata⁴⁷ ed a prescindere dalla necessità di un successivo intervento del legislatore, il Capo dello Stato è tenuto a valutare se sia opportuno sciogliere le Camere anticipatamente, in modo da giungere alla ricostituzione dell'unità dell'indirizzo politico compromessa dal voto popolare⁴⁸.

Oggi la tecnologia viene utilizzata come mezzo per creare una comunicazione diretta tra popolo ed Istituzioni, nel quadro di una democrazia qualificabile come democrazia elettronica. Le nuove forme di democrazia partecipativa rispondono all'esigenza di creare canali diversi di comunicazione tra la società e le Istituzioni, dando vita ad un confronto e ad uno scambio diretti⁴⁹. Ciò che si deve ancora valutare è l'effettiva democraticità della democrazia elettronica. In assenza di una legge che ponga una disciplina compiuta e coerente dei partiti, a ben poco possono servire gli innovativi strumenti di partecipazione democratica, in quanto si prende parte ad una democrazia che non è regolata nelle sue fondamenta. In tali circostanze, a prevalere sono i partiti populistici, quei partiti che si identificano con la figura del proprio leader, un personaggio forte e narcisista, al quale il popolo si affida in mancanza di chiarezza e di certezza del diritto.

3. Le dimensioni (costitutive) della democrazia elettronica.

⁴⁶ Sul ruolo dei partiti di maggioranza e di opposizione, cfr. O. MASSARI - A. MISSIROLI - G. PASQUINO, *Opposizione, governo-ombra, alternativa*, a cura di G. PASQUINO, Roma-Bari, Laterza, 1990; RADIO RADICALE. Conoscere per deliberare, *Dibattito*. "Opposizione, governo-ombra, alternativa" (*presentazione del libro*), trasmissione registrata il 20 giugno 1990 a Roma, dibattito organizzato dal Centro di Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato; V. LIPPOLIS, *Partiti maggioranza opposizione*, Napoli, Jovene, 2007.

⁴⁷ E. TOSATO, *Sovranità del popolo e sovranità dello Stato*, in *Studi in onore di Giuseppe Menotti De Francesco*, II, Milano, Giuffrè, 1957, 1-49: 26, nota 29.

⁴⁸ C. MORTATI, *Principi fondamentali. Art. 1*, in G. BRANCA, *Commentario della Costituzione*, cit., 1-50: 33-40.

⁴⁹ *Ivi*, 1-50: 50.

Tenendo ferma l'esistenza di molteplici rischi connessi all'uso della rete, vanno analizzate le dimensioni costitutive della democrazia elettronica, al fine di chiarire come e perché il web ha rivoluzionato il modo di relazionarsi con le Istituzioni⁵⁰.

La prima dimensione è legata all'ampliamento delle opportunità di accesso alle informazioni, attraverso la semplificazione dei rapporti tra cittadino e Pubblica Amministrazione; da ciò derivano una maggior trasparenza dell'operato del governo e dei suoi organi ed un passaggio in secondo piano della figura del mediatore.

Un'ulteriore dimensione si sviluppa a partire dall'attivazione di flussi comunicativi di natura verticale tra i cittadini e le numerose Istituzioni Pubbliche, allo scopo di ottenere *feedback* dai cittadini a seguito di iniziative del governo. In tal modo, è possibile individuare l'opinione dei cittadini già nella fase di progettazione.

La terza dimensione concerne l'attivazione di flussi comunicativi di natura orizzontale tra i cittadini, che si confrontano in uno spazio pubblico dal carattere virtuale.

Tali dimensioni si riallacciano strettamente a delle necessità che si è dovuto fronteggiare negli anni, ossia la trasparenza, l'accessibilità, l'offerta di servizi, una comunicazione verticale che sia aperta alla partecipazione alle decisioni, una comunicazione orizzontale che agevoli lo scambio ed il confronto tra cittadini. Queste parole chiave forniscono la possibilità di costruire dei modelli di interazione tra cittadini ed Istituzioni.

Kenneth Laudon ⁵¹ afferma che allo sviluppo di determinate tecnologie dell'informazione si connettono diversi modelli di democrazia, dal momento che vi sono tecnologie che semplificano più di altre il perseguimento di alcuni obiettivi. I tre modelli di democrazia costruiti sono il modello manageriale, il modello populista ed il modello pluralista. Il primo ben convive con le tecnologie di elaborazione e raccolta dei dati, il secondo usa le tecnologie al fine di rendere partecipi i cittadini mediante i sondaggi, il terzo utilizza tecnologie interattive, come le conferenze telefoniche.

⁵⁰ Sull'inquadramento giuridico del tema dell'informazione e della comunicazione nella società contemporanea, cfr. P. CARETTI, *Diritto pubblico dell'informazione. Stampa, radiotelevisione, teatro e cinema*, Bologna, il Mulino, 1994; P. COSTANZO, *Aspetti problematici del regime giuridico di internet*, in *Problemi dell'informazione*, 2, 1996, 183-195; R. ZACCARIA, *Materiali per un corso sulla libertà di informazione e di comunicazione*, Padova, Cedam, 1996; R. ZACCARIA (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo. XXVIII. Informazione e telecomunicazione*, Padova, Cedam, 1999; ID., *Leggi in materia di informazione e comunicazione*, con la collaborazione di A. BESI, Padova, Cedam, 2000; A. VALASTRO, *Libertà di comunicazione e nuove tecnologie. Inquadramento costituzionale e prospettive di tutela delle nuove forme di comunicazione interpersonale*, Milano, Giuffrè, 2001; P. MANCINI, *Manuale di comunicazione pubblica*, Bari, Laterza, 2001; G.F. CARTEI - M. CLARICH (a cura di), *Il codice delle comunicazioni elettroniche*, Milano, Giuffrè, 2004; S. RODOTÀ, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza, 2004; F. DONATI, *L'ordinamento amministrativo delle comunicazioni*, Torino, Giappichelli, 2007; A. PACE - R. ZACCARIA - G. DE MINICO (a cura di), *Mezzi di comunicazione e riservatezza. Ordinamento comunitario e ordinamento interno*, Napoli, Jovene, 2008; A. PAPA, *Espressione e diffusione del pensiero in Internet. Tutela dei diritti e progresso tecnologico*, Torino, Giappichelli, 2009; D. DE GRAZIA, *Il governo di Internet*, Milano, Franco Angeli, 2010; G. CAMERA - O. POLLICINO, *La legge è uguale anche sul web. Dietro le quinte del caso Google-Vivi Down*, Milano, Egea, 2010; G. AZZARITI, *Internet e Costituzione*, in *Politica del diritto*, 3, 2011, 367-378; M. BETZU, *Regolare internet: le libertà di informazione e di comunicazione nell'era digitale*, Torino, Giappichelli, 2012; R. ZACCARIA - A. VALASTRO - E. ALBANESI, *Diritto dell'informazione e della comunicazione*, con la collaborazione di E. BROGI - S. CALZOLAIO - F. DI GIORGI - V. FIORILLO, Lavis, Cedam, 2013; G. CASSANO - G. SCORZA - G. VACIAGO, *Diritto dell'internet. Manuale operativo. Casi, legislazione, giurisprudenza*, Milano, Cedam, 2013; R. RAZZANTE, *Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione. Innovazione giuridica della rete e deontologia giornalistica*, Milanofiori Assago, Wolters Kluwer, 2016.

⁵¹ Cfr. K.C. LAUDON, *Communications Technology and Democratic Participation*, New York, Praeger, 1977.

Il mondo delle tecnologie dagli anni Settanta ad oggi è profondamente mutato, perciò tali modelli vengono ‘ristrutturati’ da Andrew Chadwick⁵² che elabora il modello manageriale, quello consultivo e quello partecipativo. Il primo è un modello a tecnologia «*push*» che permette di accedere agli archivi contenenti informazioni richieste dal cittadino e che garantisce un’offerta di servizi. Il modello consultivo è invece un modello a tecnologia «*pull*», ossia offre l’opportunità ai governanti di conoscere le opinioni dei cittadini e migliorare quindi le attività di governo; questo modello crea problemi legati al *digital divide*. Il modello partecipativo infine presta attenzione al momento della discussione, momento essenziale per portare alla luce eventuali diffidenze. Chadwick crede in questo terzo modello, in una *cybersociety* partecipativa⁵³.

Vale la pena di ribadire i passaggi fondamentali che si susseguono in questi anni per concretizzare la c.d. ‘*e-democracy*’: la realizzazione di un *e-government* in cui l’aspetto dell’erogazione di informazioni e servizi online si integra con una dimensione politica che permette il passaggio da un modello *agency-centric* ad uno *citizen-centric*⁵⁴; la creazione di uno spazio sul web in cui trovare dettagliate informazioni sulle attività delle Istituzioni parlamentari e dei loro membri⁵⁵; e l’apertura a discussioni pubbliche online di natura sia orizzontale che verticale relative alle questioni politiche e di governo in modo da coinvolgere tutti i soggetti interessati⁵⁶. Va ricordata, in particolare, anche la nuova frontiera del voto elettronico⁵⁷ che in Italia è stato oggetto di ampio dibattito in relazione ai problemi legati allo spoglio del *referendum* sull’autonomia regionale, occasione nella quale è stato utilizzato in Lombardia⁵⁸, e in relazione alle recenti votazioni grilline per il governo Conte-bis.

Le opportunità offerte da internet sembrano costituire una terza via rispetto all’alternativa azione istituzionale-inazione, una via che non richiede costi particolari: Clay Shirky parla di cittadini che si organizzano senza organizzazioni⁵⁹.

Si crea un’‘ibridazione organizzativa’, in cui partiti politici, gruppi di pressione e movimenti sociali finiscono per agire in un unico spazio indistinto e non più ciascuno nel proprio campo (elettorale, istituzionale, sociale). Sono tanto i singoli individui quanto gli attori collettivi ad essere coinvolti dalle trasformazioni dei processi comunicativi e dalle forme di partecipazione derivanti dai nuovi *media*.

Bruce Bimber – guardando all’area statunitense – individua negli ultimi due secoli quattro rivoluzioni dell’informazione, legate agli sviluppi tecnologici, ai cambiamenti istituzionali e

⁵² Cfr. A. CHADWICK - C. MAY, *Interaction between States and Citizens in the Age of the Internet: “E-government” in the United States, Britain and the European Union*, in *Governance*, XVI, 2, 2003, 271-300.

⁵³ S. BENTIVEGNA, *Politica e nuove tecnologie della comunicazione*, Bari, Laterza, 2003, 132-137.

⁵⁴ *Ivi*, 138-140.

⁵⁵ *Ivi*, 145-146.

⁵⁶ *Ivi*, 152.

⁵⁷ *Ivi*, 157.

⁵⁸ C. DEL FRATE, *La Lombardia e gli altri. Voto elettronico, in Estonia funziona. La cyber sicurezza frena la Germania*, in *Corriere della Sera*, 23 ottobre 2017.

⁵⁹ Cfr. C. SHIRKY, *Here Comes Everybody. The Power of Organizing Without Organizations*, New York, Penguin Press, 2008, trad. it. *Uno per uno, tutti per uno. Il potere di organizzare senza organizzazione*, Torino, Codice Edizioni, 2009.

alle innovazioni economiche che modificano profondamente la struttura e l'accessibilità dell'informazione e della comunicazione⁶⁰.

Le cause specifiche delle rivoluzioni dell'informazione sono molteplici: in primo luogo intervengono la creazione di un servizio postale nazionale ed un rilevante sviluppo di un'industria della carta stampata fra il 1820 ed il 1830, eventi che generano flussi informativi di massa; in secondo luogo vi è la rivoluzione industriale tra fine Ottocento ed inizio Novecento, legata ad una nazionalizzazione dell'informazione politica sempre più specializzata, costosa e complessa; in terzo luogo la comunicazione *broadcast*, verificatasi con l'avvento della televisione tra il 1950 ed il 1970, dà vita ad un'*audience* di massa; infine, in quarto luogo, la comunicazione *narrowcast* è favorita dalla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che si ha a partire dagli anni Novanta.

Quest'analisi porta alla luce come cambiano anche gli intermediari politici che sono inizialmente i partiti, che considerano principalmente le questioni di interesse generale; successivamente divengono rilevanti i gruppi di interesse, che si concentrano su argomenti specifici; poi si hanno gruppi *single-issue*, legati a singole tematiche; infine, vi sono le organizzazioni politiche post-burocratiche, connesse a singoli eventi⁶¹.

Per quanto, in seguito ai mutamenti delle dinamiche dell'informazione, sia oggi giorno immediato accedere ai discorsi della politica, un maestro della linguistica italiana come Tullio De Mauro pone l'attenzione, nei suoi studi, sul profilo della comprensione di ciò che si sente o si legge. Mancano in una vasta maggioranza della popolazione gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo che permettono di vivere con coscienza nella società. L'elevato tasso di analfabetismo funzionale, ossia di quell'analfabetismo a causa del quale le persone sono incapaci di decifrare uno scritto, rende una considerevole percentuale degli italiani aggirabile⁶².

Con i nuovi *media* l'ecosistema dell'informazione diviene di certo più articolato; la webpolitica permette ai più di intervenire nell'arena politica, ma, allo stesso tempo, crea nuove asimmetrie di potere, disuguaglianze, relazioni gerarchiche e processi di *gatekeeping*⁶³.

4. Prospettive e realtà.

È interessante riflettere sulle eterogenee prefigurazioni dei possibili esiti della webdemocrazia, che venivano teorizzate anni fa.

Essenzialmente tre sembravano essere gli scenari ipotizzabili.

⁶⁰ Cfr. B.A. BIMBER, *Information and American Democracy. Technology in the Evolution of Political Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

⁶¹ L. MOSCA, *La webpolitica. Istituzioni, candidati, movimenti fra siti, blog e social network*, Firenze, Le Lettere, 2013, 9-17.

⁶² Del tema si occupa il prof. Cassese che, in un'intervista a *Il Foglio*, fa riferimento alle ricerche del prof. Tullio De Mauro, cfr. AA.VV. Redazione *Il Foglio*, *Più che la legge elettorale, dovrebbe preoccupare la scarsa partecipazione al voto. Scarsa offerta politica, retaggio del fascismo e media. Cassese spiega le cause vere dell'antipolitica*, in *Il Foglio*, 03 settembre 2017; T. DE MAURO, *L'educazione linguistica democratica*, Bari, Laterza, 2018.

⁶³ L. MOSCA, *La webpolitica. Istituzioni*, cit., 9-17.

- La visione ottimistica segnalava una possibile diminuzione del gap tra «*information haves*» ed «*information have nots*», dovuta alla crescita della circolazione dell'informazione.

- Altri ritenevano che il gap tecnologico potesse aumentare, a causa della differenziazione tra i gruppi sociali che potevano fruire delle nuove tecnologie.

- Infine, vi era anche chi riteneva che le nuove tecnologie si immettessero in un sistema, generando sì cambiamenti, ma non mutamenti sociali veri e propri⁶⁴.

L'odierna realtà evidenzia che stanno avendo la meglio la disuguaglianza, lo scontro, la frammentazione delle opinioni e, in generale, l'odio per il sistema.

Se per una parte del mondo è il sovraccarico (*overload*) di informazioni a creare disordine, in altri luoghi invece le risorse finanziarie non permettono ad un'ampia parte della popolazione di accedere al web e, spesse volte, anche disponendo dei mezzi, mancano adeguate conoscenze tecnologiche e basi culturali: sono ancora lontane l'uniformità nella diffusione e comprensione delle notizie che viaggiano via internet e l'equità nelle possibilità di partecipazione attiva ai dibattiti del mondo virtuale⁶⁵.

La sovrarappresentazione di determinati orientamenti in internet può falsare la percezione della realtà e portare a credere in determinate idee ed a votare determinanti partiti solo in quanto sembrano esprimere concetti condivisi dai più e perciò 'necessariamente giusti'. I voti, alle volte, vengono 'conquistati' anche mediante la trasmissione di *fake news* o la recente diffusione dei *deepfake*, ossia video manipolati attraverso l'intelligenza artificiale che mettono in bocca frasi o fanno fare cose a soggetti che non hanno mai pronunciato quelle parole o compiuto quelle azioni. A tal proposito: «Il vero problema sembra quello di capire se oggi chi ospita in rete contenuti generati da terzi non abbia davvero alcun controllo su tali contenuti»⁶⁶.

Non è scontato affermare con certezza se la rete e gli spazi virtuali possano quindi essere veramente interpretati come l'*agorà* ateniese o se semplicemente vi sia un costante tentativo di ricondurre i fenomeni attuali negli schemi rassicuranti che la storia offre e nel consolidato linguaggio che li accompagna.

Forse solo uscendo dalle strette categorie tradizionali risulta possibile analizzare le nuove realtà nel profondo⁶⁷.

⁶⁴ S. BENTIVEGNA, *Politica e nuove tecnologie*, cit., 3-53.

⁶⁵ Un obiettivo fondamentale da perseguire consiste nel ridurre al minimo il *digital divide*, grazie all'impegno della scuola in questa direzione, grazie all'immediatezza delle tecnologie, grazie alla diffusione delle *news* in tutte le lingue e non più solo nella lingua 'ufficiale' della rete, ossia l'inglese.

Si assiste ad uno scenario in cui è ancora ampio il divario relativo alla capacità di interpretare le notizie lette e di scindere ciò che è notizia da ciò che è notizia tendenziosa; in questo senso, l'età, il livello scolastico raggiunto e l'attività che si svolge nella vita influiscono ampiamente sulla percezione dell'informazione, mantenendo viva la distinzione tra i gruppi sociali. Cfr. E. CHELI, *Internet e la ricerca della piattaforma costituzionale per il suo esercizio*, in *Studi in onore di Maurizio Pedrazza Gorlero. La libertà di informazione e la democrazia costituzionale*, II, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, 133-138: 137-138.

⁶⁶ C. MELZI D'ERIL - O. POLLICINO, *Contenuti e responsabilità sui social network che cambiano*, in *Il Sole 24 ore*, 19 ottobre 2016.

⁶⁷ F. AMORETTI, *La comunicazione politica. Un'introduzione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997, 153-154.

5. Il lato positivo: l'informazione e la nuova tecnologia.

L'informazione gioca un ruolo fondamentale nella società, al punto da costituire un mezzo per garantire la democrazia.

Il c.d. 'quarto potere' conquista tale peso esercitando le funzioni di critica e controllo delle Istituzioni, esprimendo gli interessi presenti nella società, favorendo il coinvolgimento dei cittadini nei processi politici, potenziando il livello di conoscenza e comprensione dei problemi, conservando l'autonomia e la capacità di essere fedeli interpreti dell'opinione politica.

Una questione aperta concerne la discrasia tra livello normativo/ideale e livello fattuale, ossia tra come dovrebbero funzionare gli apparati della comunicazione politica secondo la teoria della democrazia e ciò che accade in concreto. La democrazia vacilla sino a venire meno più volte nel XX secolo: la politica democratica esce vittoriosa dai regimi totalitari, ma la comunicazione politica rimane un tema delicato e spinoso per il futuro della democrazia⁶⁸.

Il potenziamento dei processi di partecipazione democratica, frutto della rivoluzione digitale⁶⁹, permette di cogliere meglio le *policy issues*, responsabilizza i pubblici funzionari, consente di esprimersi attraverso il voto elettronico, porta i cittadini ad essere più coinvolti nei processi di governo a livello locale⁷⁰.

La *knowledge-based society*, intesa come 'società dell'informazione', può essere identificata come il punto d'arrivo di una delle politiche integrate dell'Unione europea che si pone quali fini: la creazione di uno spazio unico europeo, tramite la predisposizione di infrastrutture mediatiche (elettroniche e telematiche); il rafforzamento dell'innovazione e degli investimenti nella ricerca sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC); la realizzazione di una società dell'informazione e dei *media* fondata sull'inclusione, sulla coesione sociale, economica e territoriale. L'obiettivo quindi è creare una democrazia comunitaria, in cui attraverso il confronto si ricerca la strada del bene comune.

Cruciali sono due momenti: quello del voto e quello delle decisioni formali di chi viene eletto. Flussi comunicativi ad alta intensità circondano questi due momenti⁷¹.

Come afferma, negli anni Novanta, Lawrence Grossman: «le attuali tecnologie di telecomunicazione probabilmente permetteranno al nostro sistema politico di tornare alle radici della democrazia occidentale, così come essa è esistita nelle antiche città-stato greche»⁷²: le tecnologie divengono quindi il mezzo per dare nuovamente vita ad una democratica partecipazione alla discussione politica, ad una società in cui la 'sfera

⁶⁸ *Ivi*, 141-143.

⁶⁹ È sufficiente fare una semplice considerazione dal carattere terminologico per comprendere quanto le campagne elettorali siano segnate dall'avvento di internet e dei *social network*: si sono creati arcipelaghi di neologismi che segnalano i mutamenti in corso; si possono citare espressioni come *web-campaign*, *digital-campaign*, *online-campaign*. Sul tema, cfr. E. NOVELLI, *Le campagne elettorali in Italia. Protagonisti, strumenti, teorie*, Bari-Roma, Laterza, 2018, 147-150.

⁷⁰ F. AMORETTI, *La comunicazione politica*, cit., 149-153.

⁷¹ R. BORRELLO, *Par condicio e radiotelevisione. Introduzione alla tematica. Analisi dei principali ordinamenti europei*, I, Torino, Giappichelli, 2007, 3-30.

⁷² L.K. GROSSMAN, *The Electronic Republic. Reshaping Democracy in the Information Age*, New York, The Viking, 1995, trad. it. *La repubblica elettronica*, Roma, Editori Riuniti, 1997, 43.

pubblica⁷³, composta da cittadini in comunicazione tra loro, costituisca il fattore ultimo di legittimazione dello Stato democratico.

Anche Howard Rheingold volge uno sguardo positivo verso le nuove tecnologie, sostenendo che: «L'importanza politica delle comunicazioni telematiche sta nella capacità di mettere in crisi l'esistente monopolio della gerarchia politica sui mezzi di comunicazione potenti, rivitalizzando in tal modo la partecipazione democratica del cittadino»⁷⁴.

Tra gli elementi principali che caratterizzano le nuove tecnologie vi sono l'economicità, la velocità, l'assenza di confini, la multimedialità, la disintermediazione della comunicazione, l'interattività e la compresenza di un flusso comunicativo verticale e orizzontale. I nuovi mezzi di comunicazione possono costituire la via per avvicinare sistema politico e società civile, recuperare la c.d. 'sfera pubblica' habermasiana, ridare vita all'antica *agorà* ateniese.

Una rappresentazione 'ottimista' o 'futurista', per riprendere Anthony Wilhelm⁷⁵, non giustifica però conclusioni affrettate sulla 'democrazia elettronica'. È necessario considerare anche i problemi che derivano dall'uso politico del web, riflettendo su quanto afferma Benjamin Barber in *The New Telecommunications Technology: Endless Frontier or the End of Democracy?*: i fanatici della tecnologia interpretano quest'ultima come uno strumento di liberazione democratica, ma tale lettura non è tanto la conseguenza della loro incapacità di comprendere la tecnologia quanto della loro mancata conoscenza della democrazia⁷⁶.

Il costituzionalismo democratico è strettamente connesso al tema della partecipazione: si dovrebbe aspirare ad un sistema in cui la democrazia partecipativa inizi ad assumere un peso reale accanto a quella rappresentativa, al fine di integrare l'impianto complessivo in senso pluralista ed inclusivo, tenendo presente che però il sistema deve tendere verso un uso consapevole degli strumenti partecipativi. «La ricerca sulla qualità della democrazia è pertinente con una situazione in cui non è tanto l'esistenza dei regimi democratici a essere in discussione, quanto il loro modo di essere: non il se, insomma, ma il come [...]»⁷⁷. Il sociologo Giovanni Moro spiega quindi tale sua riflessione: «la focalizzazione sulla qualità della democrazia è una strategia di ricerca scientifica che dà la possibilità di andare oltre la definizione procedurale della democrazia stessa, aggiungendo agli elementi qualificanti connessi alle procedure (costruzione tramite il voto di un sistema rappresentativo della generalità dei cittadini) altri elementi distintivi, riguardanti, per così dire, che cosa il sistema democratico produce in forza del suo lavoro e quali benefici ne traggono i governati»⁷⁸.

Una possibile costituzionalizzazione di istituti partecipativi non implica una spontanea risoluzione dei problemi sociali; la Costituzione non si auto-attua. È necessario che muti

⁷³ Il concetto di 'sfera pubblica' viene proposto da Jürgen Habermas in *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Cfr. J. HABERMAS, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchung zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Neuwied, Luchterhand, 1962, trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Laterza, 1971.

⁷⁴ H. RHEINGOLD, *The Virtual Community. Homesteading on the Electronic Frontier*, Reading, Addison-Wesley Pub. Co., 1993, trad. it. *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel cibernazio*, Milano, Sperling & Kupfer, 1994, 15.

⁷⁵ Cfr. A.G. WILHELM, *Democracy in the Digital Age. Challenges to Political Life in Cyberspace*, London-New York, Routledge, 2000.

⁷⁶ B.R. BARBER, *The New Telecommunications Technology: Endless Frontier or the End of Democracy?*, in *Constellations*, IV, 2, 1997, 208-228.

⁷⁷ G. MORO, *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Roma, Carocci, 2015, 230.

⁷⁸ *Ibidem*.

anche la cultura giuridica e politica⁷⁹, strettamente connessa alla qualità della rappresentanza e dei rappresentanti, altrimenti la strada si biforca tra inattuazione ed assorbimento delle dinamiche della partecipazione in quelle della rappresentanza.

La sinergia tra partecipazione e rappresentanza deve esprimersi in senso complementare e non antagonistico, in modo da convergere verso quella concezione della democrazia che in Costituzione viene ben delineata, la democrazia pluralista⁸⁰.

L'art. 49 Cost. riconosce le libertà politiche che il Regime fascista aveva soppresso, tutelando per tale via il pluralismo politico⁸¹; tale articolo andrebbe integrato ed attuato, tenendo conto che, seppure i tempi del diritto spesso volte non coincidono con quelli della società, l'obiettivo ideale è di creare una concordanza tra il diritto e le necessità sociali.

6. Un 'mercato' della politica: il web.

Bisognerebbe domandarsi se esistono fini comuni e regole che reggono quella che si pretende di raffigurare come una 'formazione sociale' contemporanea.

Se da un lato la diffusione delle nuove tecnologie dovrebbe incentivare l'esercizio delle libertà collettive, dall'altro i soggetti collettivi esistenti, come partiti e sindacati, vivono una crisi, in quanto i corpi sociali intermedi risultano oggi non idonei a rappresentare i bisogni e le istanze della società; va aperto un discorso a parte in relazione a quei partiti che usano la rete come strumento per abbattere la politica tradizionale proprio in ragione di una retorica intrinseca democraticità del mezzo da loro prescelto, il web. Le nuove tecnologie in questo caso spesso finiscono per costituire semplicemente una rapida via di spettacolarizzazione di ciò che pochi soggetti decidono di diffondere mediante la c.d. 'viralità' della rete, senza doversi porre il problema della responsabilità di quanto affermato; è lieve la distanza che separa l'asserita democrazia virtuale e la latente manipolazione che, senza manifestare evidenti sintomi esterni, come un morbo, a poco a poco, intacca i valori ed i principi fondanti lo Stato democratico.

Più che di un' *agorà* virtuale sarebbe forse corretto parlare di un 'mercato', nel quale 'le aziende' tentano di perseguire la propria *mission* e la propria *vision*. Il cittadino viene in quest'ottica percepito come un consumatore, inserito in una realtà competitiva, in cui i diversi partiti tentano di convincere il proprio 'cliente'⁸².

Le preferenze che l'utente segnala in rete vengono sfruttate in modo da generare offerte politiche costruite, per così dire, *ad personam*. È una realtà ben lontana da quella descritta da Cass Robert Sunstein in *#republic* con le seguenti parole: «people should be exposed to materials that they would not have chosen in advance. Unplanned, unanticipated

⁷⁹ Insieme ad ulteriori fattori socio-economici.

⁸⁰ N. PETTINARI, *Gli strumenti di democrazia partecipativa nelle costituzioni e la partecipazione ai processi costituenti. Verso un nuovo sviluppo della qualità democratica?*, in *Federalismi.it. Rivista di diritto pubblico italiano, comunitario, europeo*, 31 luglio 2019.

⁸¹ R. VALENTI, *Il Metodo democratico*, in *petraccimarin.it*, 1-13.

⁸² Cfr. C.R. SUNSTEIN, *Republic.com*, Princeton, Princeton University Press, 2001; S. RODOTÀ, *Tecnopolitica. La democrazia*, cit.

encounters are central to democracy itself. Such encounters are central to democracy itself»⁸³.

I quotidiani *The Guardian* e *The New York Times* «hanno pubblicato una serie di articoli che dimostrano l'uso scorretto di un'enorme quantità di dati prelevati da Facebook⁸⁴, da parte di un'azienda di consulenza e per il marketing online che si chiama Cambridge Analytica. La vicenda non è interessante solo perché dimostra – ancora una volta – quanto Facebook fatichi a tenere sotto controllo il modo in cui sono usati i suoi dati (che in fin dei conti sono i nostri dati)⁸⁵, ma anche perché Cambridge Analytica ha avuto importanti rapporti con alcuni dei più stretti collaboratori di Donald Trump, soprattutto durante la campagna elettorale statunitense del 2016 che lo ha poi visto vincitore. La storia ha molte ramificazioni e ci sono aspetti da chiarire, compreso l'effettivo ruolo di Cambridge Analytica ed eventuali suoi contatti con la Russia e le iniziative per condizionare le presidenziali statunitensi e il referendum su Brexit nel Regno Unito»⁸⁶.

Queste considerazioni non implicano che vada demonizzata la tecnologia⁸⁷; essa è un seme nel quale è racchiuso un potenziale elevato di espressione delle libertà democratiche, ma si deve rimanere allo stesso tempo coscienti del rischio che ad una teorica rivitalizzazione delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione si sostituisca un concreto svuotamento di queste⁸⁸. L'entusiasmo euforico verso la democrazia elettronica rischia di portare a far apparire gli istituti liberali e costituzionali come non indispensabili; si tratta di un ottimismo dilagante verso quella che viene percepita come la 'giustizia' della volontà popolare, ottimismo che priva il cittadino della consapevolezza che l'equilibrio dello Stato e la stessa tutela dei diritti e delle libertà derivano innanzitutto dal rispetto della Costituzione e dell'ordine istituzionale da essa dettato.

7. Uno sguardo amaro: l'avvento delle nuove tecnologie.

⁸³ C.R. SUNSTEIN, *#republic. Divided Democracy in the Age of Social Media*, Princeton, Princeton University Press, 2017, 6.

⁸⁴ Per ciò che concerne la titolarità del trattamento dei dati personali degli utenti di *Facebook* e la responsabilità sull'uso di tali dati, cfr. G. LUSARDI, *Trattamento dei dati personali su Facebook: chi è titolare?*, in *MediaLaws*, 21 giugno 2018.

⁸⁵ La tutela della privacy viene lesa in nome di quello che da Shoshana Zuboff, nel titolo di una sua recente monografia, viene definito il 'capitalismo della sorveglianza': le ragioni dell'economia e le dinamiche di potere prevalgono sul diritto alla tutela dei dati personali e, indirettamente, prevalgono sulla stessa tutela della democrazia. Per il profilo delle garanzie di tutela dei dati personali e delle lesioni di tali garanzie nell'era digitale, cfr. M. GOBBO, *Libertà d'informare, diritto a essere informati e tutela delle garanzie. Osservazioni a proposito di un sempre più difficile bilanciamento costituzionale*, in *Studi in onore di Maurizio Pedrazza Gorlero. La libertà di informazione e la democrazia costituzionale*, II, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, 349-375; S. ZUBOFF, *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, London, Profile Books Ltd, 2019, trad. it. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss University Press, 2019.

⁸⁶ E. MENIETTI, *Il caso Cambridge Analytica, spiegato bene*, in *il Post*, 19 marzo 2018.

⁸⁷ Sulla centralità dei *media* nell'esperienza umana, cfr. B. BALDI - E. BORELLO, *Comunicazione, cultura e mass media*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016.

⁸⁸ M. CUNIBERTI, *Le libertà politiche nell'era digitale*, in *Studi in onore di Maurizio Pedrazza Gorlero. La libertà di informazione e la democrazia costituzionale*, II, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, 153-171.

Le nuove tecnologie, che prevedono l'uso di internet, permettono sia ai politici di aggirare i canali e le mediazioni giornalistiche tradizionali, sia ai cittadini di manifestare la propria opinione – mediante *blog* e *social network* – e condividerla con gli altri.

Le funzioni principali per le quali viene utilizzata la rete sono la funzione informativa, la funzione di *networking*, la funzione di mobilitazione e reclutamento e la funzione di partecipazione. Tali funzioni contribuiscono, sia nel caso dei movimenti sociali che nel caso dei partiti politici, all'edificazione della dimensione politica⁸⁹.

In realtà, le c.d. 'democrazie postmoderne' convivono con quello spazio politico-mediatico che, per citare il titolo di un lavoro di Ilvo Diamanti, permette la «messa in scena della democrazia»⁹⁰. Si passa dalla 'democrazia dei partiti' ad una 'democrazia del pubblico'⁹¹, in cui si crea un'opinione pubblica dalla natura «post-habermasiana»⁹², nel senso che la 'sfera pubblica' (dialogica) è strattonata tra destra, sinistra e centro dalle parti che competono alle elezioni, portando la dialogicità (discorsività) in una (de-spazializzata e de-temporalizzata)⁹³ dimensione mediatica⁹⁴.

Oggi si sta affermando una nuova forma di 'comunicazione socializzata' e, per descrivere il fenomeno, efficace è l'espressione di Manuel Castells «*mass self-communication*», ossia una forma di comunicazione di massa in quanto internet permette la diffusione su scala mondiale, ma tale comunicazione è anche *self* dal momento che non viene garantito il contenuto, né la fonte da cui deriva⁹⁵.

Le nuove tecnologie possono da un lato attrarre soggetti che dalla politica si sentono distanti, dall'altro lato rischiano di coinvolgere sempre più una cerchia di popolazione, che tendenzialmente non è solita varcare i confini della semplice ricerca sul web per addentrarsi nel complesso mondo della ricerca della fonte di ciò che si legge.

⁸⁹ S. BENTIVEGNA, *Politica e nuove tecnologie*, cit., 71-72.

⁹⁰ I. DIAMANTI, *La messa in scena della democrazia*, in *ComPol*, 1, 2009, 25-34.

⁹¹ Cfr. B. MANIN, *Principes du gouvernement représentatif*, Paris, Flammarion, 1996, trad. it. *Principi del governo rappresentativo*, Bologna, il Mulino, 2010.

⁹² G. GROSSI, *Opinione pubblica e comunicazione politica. Il legame sociale rivisitato*, in *ComPol*, 1, 2009, 45-59: 48.

⁹³ Si dovrebbe cominciare a riflettere sul rapporto tra il c.d. 'cyberspazio' e quei diritti che costituzionalmente sono connessi ad un luogo, come il diritto di riunione. Nell'odierna società iper-mediatizzata vengono comprese le categorie dello spazio e del tempo.

È particolarmente dibattuta la questione dell'attribuzione ad internet di un proprio 'corpo', ossia la comunità degli utenti, e di un proprio 'spazio', ossia il *cyberspazio*.

Vi è chi sostiene il superamento della dicotomia tra virtuale e reale in favore di quella tra materiale ed immateriale: la proposta di inserire un art. 34-bis in Costituzione si pone l'obiettivo di garantire il diritto di accesso alla dimensione immateriale. Sul rapporto tra internet, diritto e società, cfr. J.B. THOMPSON, *The Media and Modernity. A Social Theory of the Media*, Stanford, Stanford University Press, 1995, trad. it. *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Bologna, il Mulino, 1998; J.G. BLUMER - D. KAVANAGH, *The Third Age of Political Communication: Influences and Features*, in *Political Communication*, XVI, 3, 1999, 209-230; A. PAPA, *Espressione e diffusione*, cit.; R. TANZARELLA, *La propaganda dell'odio in Internet. Un'altra sfida per il diritto*, in *Studi in onore di Maurizio Pedrazza Gorlero. La libertà di informazione e la democrazia costituzionale*, II, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, 561-581; G. D'IPPOLITO, *La proposta di un art. 34-bis in Costituzione*, in M.R. ALLEGRI - G. D'IPPOLITO (a cura di), *Accesso a Internet e neutralità della rete fra principi costituzionali e regole europee*. Atti del Convegno (Roma, Università di Roma 'La Sapienza', 31 marzo 2017), Canterano, Aracne, 2017, 65-91; A. GATTI, *Istituzioni e anarchia nella rete. I paradigmi tradizionali della sovranità alla prova di internet*, in *Diritto dell'Informazione e dell'Informatica*, 3, 2019, 711-743; M. BARBERIS, *Populismo digitale. Come internet sta uccidendo la democrazia*, Chiarelettere, Milano, 2020.

⁹⁴ G. GROSSI, *Opinione pubblica e comunicazione*, in *ComPol*, cit., 45-59: 48-49.

⁹⁵ M. CASTELLS, *Communication, Power and Counter-power in the Network Society*, in *International Journal of Communication*, I, 1, 2007, 238-266.

In ogni caso, che il giudizio sia positivo o negativo, la comunicazione politica odierna non può ormai prescindere dal valorizzare la ‘cultura partecipativa’ che trova spazio in quei *social media* che aggirano l’intermediazione dei mezzi di comunicazione tradizionali: non si può ignorare il ruolo attuale dei siti web di partiti, candidati ed esponenti politici, delle web tv di partito, delle piattaforme di *video sharing* e, in generale, dei più svariati contemporanei strumenti di marketing politico.

Le modalità comunicative si trasformano da *top-down* a *bottom-up*, ossia divengono sempre più partecipative. Quest’inversione relazionale permette che si creino le dinamiche tipiche di ‘mercato’, a cui si è già fatto cenno: i dati sulle caratteristiche, i comportamenti ed i consumi degli utenti possono essere riutilizzati in forma strategica sia per le campagne commerciali e di marketing che per le campagne elettorali.

In Italia, rispetto agli Stati Uniti, rimane parallelamente rilevante nella comunicazione politica il peso della televisione⁹⁶, non intesa semplicemente nel senso dei telegiornali, ma comprensiva dei *talk show* e dei programmi di intrattenimento e satirici, che fanno scemare il confine tra informazione ed *entertainment*⁹⁷.

Forse sarebbe necessario domandarsi perché il ‘modo’ di comunicare, ossia gli strumenti ed i linguaggi, finisce spesso per prevalere sul ‘cosa’ si comunica. Se non può essere limitata, andrebbe almeno controllata quella propensione all’esuberanza verso l’innovazione che sta seppellendo la politica tradizionale⁹⁸.

La politica sfrutta la tecnologia e distrugge l’accezione più alta di sé; i cittadini si affeziono sempre più alla tecnologia e sempre meno alla politica.

Fanno riflettere le parole di Giovanni Sartori, quando afferma che «in molti paesi la disillusione e la sfiducia si sono andate sviluppando» sino a portare ad «un vero e proprio rigetto della politica. Alla fine, siamo alle prese con una revulsione che potremmo chiamare la politica dell’antipolitica». Sartori, già un ventennio fa, realizza che non si tratta più di apatia, bensì di «un rigetto attivo, partecipante e vendicativo»⁹⁹.

⁹⁶ Va ricordato che lo spot rappresenta, quanto alla strategia comunicativa, un elemento che non può non essere citato in tema di campagna elettorale: ciò che lo rende tanto efficace è proprio la sua brevità.

La brevità può essere una grande forza; la percezione dell’immediatezza è un valore talvolta anche nella poesia, basti pensare agli *haiku* giapponesi o ai sonetti. In questi termini, le manifestazioni linguistiche stimolano l’interpretazione.

Le espressioni brevi possono essere efficaci anche in quanto creative, come la battuta nelle vignette di satira, lo slogan ed il *jingle*: producono l’effetto sperato in virtù del loro essere memorizzabili e ripetibili. Queste componenti costituiscono ciò che in semiotica viene definito efficacia, ma centrale è anche il rapporto che si instaura tra il testo ed il suo spettatore che non si limita a ‘decodificare’ mediante operazioni logico-cognitive, bensì finisce per interagire a livello estetico-sensoriale, se non addirittura affettivo-passionale.

Oggi lo spot ovviamente ha i suoi limiti che risultano evidenti soprattutto sotto il profilo dell’interattività, che invece viene ben garantita dalle nuove tecnologie della comunicazione. Cfr. I. PEZZINI, *Lo spot elettorale. La vicenda italiana di una forma di comunicazione politica*, Roma, Meltemi, 2001, 20-28.

⁹⁷ È sufficiente ripensare alle elezioni politiche del 2013 ed a quell’imitazione che Maurizio Crozza fa di Silvio Berlusconi al *Festival di Sanremo*, imitazione che diviene oggetto di scontro da parte del pubblico del teatro e che successivamente diventa una questione di dibattito sui *media* sino a costituire, sia pure per un breve periodo, una tematica centrale della campagna elettorale. Sul tema, cfr. E. NOVELLI, *Le campagne elettorali*, cit., 152-159.

⁹⁸ Cfr. U. VOLLI (a cura di), *La comunicazione politica tra prima e seconda Repubblica*, Milano, Franco Angeli, 1995.

⁹⁹ G. SARTORI, *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, il Mulino, 1995, 157.

Se si dovesse delineare una possibile via per uscire dalla citata «politica dell'antipolitica»¹⁰⁰, tale strada è quella dell'allargamento europeo dell'orizzonte politico sia italiano, sia delle altre Nazioni che vivono un periodo di chiusure e scontri sociali¹⁰¹. L'antipolitica, figlia della webpolitica, ed il populismo, incentrato sull'identità e sulle tribù, sono strettamente interconnessi: posto che finché esiste la democrazia, vi sarà spazio anche per il populismo, l'unico modo per arginare quest'ultimo e per ricostruire la fiducia della cittadinanza in una 'buona politica', consiste nel non ragionare più in termini di lotta col proprio vicino, nel guardare al cosmopolitismo come un valore, nel pensare in un'ottica europea e non nazionale o, peggio ancora, nazionalista¹⁰².

8. Il voto nell'era della webpolitica.

Buona parte della comunicazione politica è finalizzata ad ottenere i voti dell'elettorato, spesso volte utilizzando lo strumento delle promesse e di rado dando notizia di risultati ottenuti. La 'comunicazione politica' e le 'elezioni' sono due temi saldamente legati tra loro: il nocciolo della questione è il valore del voto.

Il voto può servire 'per decidere', ma è semplificatorio limitarsi a ragionare in questi termini nell'ambito di una società complessa qual è quella odierna; nel tempo, il voto viene concepito come lo strumento con cui si delegano determinati soggetti a decidere, il voto diviene così 'delega per la rappresentanza', da cui le problematiche concernenti il controllo e la limitazione del potere.

Sia che si rifletta sul mondo antico e sulla democrazia diretta, sia che si ragioni in termini moderni, disquisire sul 'voto' significa disquisire sulla 'democrazia'.

Il tasso di democraticità di un Paese liberale si misura in base al livello di garanzia in termini di diritti e libertà che si riesce ad assicurare. Oggi si può affermare che le due accezioni del 'voto' coesistono, grazie a quella maturità democratica degli Stati contemporanei che, negli ultimi anni, si sta tentando di far capitolare: i populismi pongono tutta l'attenzione sul concetto di sovranità popolare, senza curarsi del fatto che vada esercitata nei limiti e nei modi posti dalla Costituzione e dal costituzionalismo.

Quanto all'esercizio del diritto di voto, si deve anche considerare che ormai è in parte superata l'idea di Jean-Jacques Rousseau che il cittadino è libero solo quando vota e poi torna in catene; ciò in quanto la società odierna offre una pluralità di vie per partecipare alla vita politica. Nonostante il voto non sia più l'unico strumento per esprimersi, il voto però

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ C.A. MARLETTI, *Dall'autoreferenzialità all'antipolitica. Problemi e prospettive del giornalismo italiano*, in *Problemi dell'informazione*, 1, 2014, 85-96: 94-95.

¹⁰² Y. MÉNY - Y. SUREL, *Par le peuple*, cit., trad. it. *Populismo e democrazia*, cit., 275-288.

resta l'unico mezzo con cui il cittadino esercita il suo potere deliberativo sulla legislazione e sulle fondamentali scelte di indirizzo istituzionale e politico¹⁰³.

Viene scelto proprio il cognome del filosofo svizzero per dare un nome alla piattaforma web del Movimento 5 Stelle, in forza della centralità della democrazia diretta nel pensiero di Rousseau; tale riferimento funge da totem, da ideale a cui aspirare in un'ottica di rivoluzione del sistema costituzionale. Si anela ad un mondo in cui gli eletti divengano dei portavoce dei propri elettori e si impegnino a mantenere gli impegni presi in campagna elettorale.

Lo stesso filosofo settecentesco torna sui suoi passi nel momento in cui realizza che le sue idee si adattano al suo Stato di nascita, composto da piccole comunità, ma non ad una Nazione come la Francia. E, anche volendo tralasciare questo profilo della questione, è chiaro che l'aspirazione alla democrazia diretta deriva da una concezione delle Istituzioni come 'cattive' e dell'uomo come 'buono': forse meriterebbe di essere messo in discussione il postulato della bontà della democrazia diretta, ossia la bontà per natura dell'uomo¹⁰⁴.

Accantonando le disquisizioni terminologiche sul valore del nome dato alla piattaforma, è considerevole il ruolo effettivo che ricopre nell'architettura del Movimento: il 3 settembre 2019, tra le 9 e le 18, gli iscritti al Movimento hanno votato sul Blog delle Stelle per decidere se erano favorevoli al governo Conte-bis, appoggiato da Pd e Movimento 5 Stelle. I votanti favorevoli risultano ben 63.146 (ossia il 79,3% dei votanti), mentre solo 16.488 bocchiano l'accordo.

Gli organizzatori affermano con soddisfazione che, superato qualche problema tecnico iniziale ed aggirata la questione dell'hackeraggio, si è assistito al record mondiale di partecipazione ad una votazione politica online in un solo giorno (oltre 79000 votanti su 117000 iscritti)¹⁰⁵.

Numerose sono le criticità, celate dal Movimento 5 Stelle, in relazione alla piattaforma Rousseau¹⁰⁶: 1) gli argomenti, oggetto di voto, sono individuati dai leader; 2) le informazioni sul tema oggetto del voto sono asimmetriche (essendo chiara la posizione dei leader e sottaciute le ragioni contrarie); 3) non vengono palesati i problemi tecnici relativi alla procedura di voto (ad esempio, un soggetto può esprimere più voti ed un altro rischia di essere impossibilitato a votare); 4) vi è una limitata trasparenza quanto alle procedure di voto; 5) le tempistiche delle votazioni sono mal gestite; 6) la società Casaleggio Associati ha

¹⁰³ T.E. FROSINI, *Forme di governo e partecipazione popolare*, Torino, Giappichelli, 2006, 231-235.

¹⁰⁴ F. MILANO, *Rousseau, chi era il filosofo che dà il nome alla piattaforma di Casaleggio. Quanto la politica dei Cinque Stelle ha in comune con il pensiero del filosofo ginevrino, il cui nome è stato usato per battezzare la piattaforma di Casaleggio?*, in *Il Sole 24 ore*, 01 settembre 2019.

¹⁰⁵ N. BARONE - V. NUTI, *Rousseau approva il governo Conte bis con il 79%. Nasce l'alleanza M5S-Pd. Di Maio: «Un plebiscito». Dopo oltre un'ora di attesa per conoscere il risultato, il blog delle stelle ha comunicato il via libera degli iscritti al governo Conte bis appoggiato da Pd e M5S. Il segretario dem Nicola Zingaretti su Fb: «Ora andiamo a cambiare l'Italia»*, in *Il Sole 24 ore*, 03 settembre 2019.

¹⁰⁶ Da non sottovalutare i problemi concreti, legati alla possibilità di hackeraggio della piattaforma web. Sul punto, cfr. il capitolo *L'hacker. La blockchain* all'interno della seguente monografia: J. IACOBONI, *L'esecuzione. 5 Stelle da Movimento a Governo*, Bari, Laterza, 2019, 214-224.

il controllo esclusivo delle procedure di voto, con un evidente pericolo di eventuali manipolazioni¹⁰⁷.

Al di là degli aspetti problematici concernenti i profili tecnico-organizzativi del voto sul web, il livello di democraticità di tale voto è correlato ad una fase anteriore al momento della votazione: ai sensi delle dottrine deliberative sulla democrazia, la deliberazione, a cui il ‘popolo italiano’ viene chiamato, non indica solo la decisione, ma anche e soprattutto la discussione che porta alla successiva scelta.

La scelta, nell’attuale quadro politico, è tutt’altro che cosciente, manca totalmente la fase del dibattito; nelle apposite piattaforme virtuali trovano posto delle idee unilaterali, non vi è spazio per il confronto ed il risultato finisce per essere pilotato, se non vengono offerti strumenti idonei al cittadino per decidere secondo la propria ragione¹⁰⁸.

La democrazia degenera per cause radicate nella stessa democrazia in offuscate catene di potere, in oligarchia¹⁰⁹, se non persino in autocrazia. La democrazia si trasforma allora in mera illusione; il ‘principio maggioritario’, che è il fulcro della democrazia, si trasforma in ‘principio minoritario’¹¹⁰. Rimane aperto un quesito: se questa è la realtà in cui la società è immersa, quale valore può avere fare appello al nome di Rousseau ed ai suoi valori, che erigono la democrazia attorno al perno del principio maggioritario?

9. Politica, media e società.

Le campagne elettorali, che precedono il voto, sono lo specchio di quanto avviene in tre ambiti: il sistema politico ed istituzionale, il sistema dei *media* e la realtà sociale¹¹¹.

La webpolitica consiste in quell’area di intersezione tra sistema politico, nuovi *media* e cittadinanza, all’interno dei confini dello spazio pubblico mediatizzato. Va analizzato il profilo che assumono queste tre dimensioni in Italia, al fine di comprendere come si sviluppa l’interscambio tra di esse.

Il contesto politico italiano repubblicano non vive considerevoli esperienze di gestione dell’antipolitica fino agli anni Novanta; nell’ultimo decennio del Novecento, la protesta inizia a degenerare in adesioni a nuovi partiti di massa, fondati su un’identità forte a causa di molteplici motivi: dall’insofferenza per una democrazia in fase di stallo, alla sfiducia crescente verso il ceto politico sino ai mutamenti degli equilibri internazionali. Con il passaggio alla Seconda repubblica e la costituzione di un nuovo sistema di partiti, si apre una vera e propria crisi dei rapporti tra cittadini e partiti, nei quali l’elettorato non si

¹⁰⁷ L. MOSCA, *Visioni democratiche e pratiche partecipative online nel Movimento 5 Stelle*, in *Quaderni di scienza politica*, 3, 2017, 407-434: 426-427.

¹⁰⁸ M. BARBERIS, *Etica per giuristi*, Bari, Laterza, 2006, 42-80.

¹⁰⁹ Cfr. G. ZAGREBELSKY, *Contro la dittatura del presente. Perché è necessario un discorso sui fini*, Roma-Bari, Laterza, 2014; G. BERTA, *Oligarchie. Il mondo nelle mani di pochi*, Bologna, il Mulino, 2014.

¹¹⁰ G. ZAGREBELSKY, *La difficile democrazia*, Borgo Albizi, Firenze University Press, 2010, 11.

¹¹¹ E. NOVELLI, *Le campagne elettorali*, cit., VI.

riconosce più. L'Italia diviene il primo Paese nel quale forze populiste salgono al governo nel lontano 1994, in seguito ad un notevole coinvolgimento dell'opinione pubblica¹¹².

Quanto al contesto mediatico, viene portato ai limiti, in Italia, quello che viene definito da Daniel Hallin e Paolo Mancini¹¹³ 'pluralismo polarizzato': circolano limitatamente i mezzi a stampa (stampa d'élite) e vi sono un evidente parallelismo politico¹¹⁴, un basso livello di professionalizzazione giornalistica ed un forte intervento del governo nel sistema di comunicazione¹¹⁵.

Nello Stivale prevalgono come mezzi di comunicazione politica la televisione e, negli anni più recenti, internet¹¹⁶. Quest'ultimo permette ai cittadini che vogliono prendere le distanze dai soggetti tradizionali della politica di trovare una loro via di espressione; a ciò si riconnette il terzo profilo da considerare, il contesto della cittadinanza.

Il rapporto tra cittadini e politica diviene sempre più complesso, in quanto cresce la sfiducia verso un ceto politico che ha subito inchieste concernenti la questione della corruzione politica negli anni Novanta¹¹⁷; purtroppo è la logica del leader carismatico¹¹⁸ a prevalere rispetto ad una legittimazione del potere politico dal carattere razionale-legale, che può sussistere solo laddove a proporsi sia una classe preparata, degna di esercitare il potere in virtù della sua apertura all'ascolto ed al dialogo. Come il Presidente Luciano Violante

¹¹² R. BIORCIO, *I populismi in Italia*, in *Rivista delle Politiche Sociali*, 1, 2012, 1-14.

¹¹³ D.C. HALLIN - P. MANCINI, *Comparing Media Systems. Three Models of Media and Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, trad. it. *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

¹¹⁴ L'informazione tende ad essere schierata; la politica combatte le sue battaglie mediante i mezzi di comunicazione ed il giornalista – figura professionale che sta scomparendo – spesso diviene un 'amplificatore' di idee di parte.

¹¹⁵ Persino i Premier fanno un uso diretto di *Facebook* e *Twitter*, usurpando una funzione che un tempo era propria delle agenzie di stampa.

¹¹⁶ Se per internet ed il web non è stata ancora individuata un'adeguata modalità di regolazione delle forme di comunicazione che assumono rilievo politico, le trasmissioni radiotelevisive di rilevanza politica in Italia trovano disciplina nella normativa sulla *Par condicio*. Sull'inquadramento giuridico del tema dell'informazione e della comunicazione, cfr. C. CHIOLA, *L'informazione nella Costituzione*, Padova, Cedam, 1973; L. PALADIN (a cura di), *La libertà d'informazione*, Torino, Utet, 1979; E. ROPPO (a cura di), *Il diritto delle comunicazioni di massa. Problemi e tendenze*, Padova, Cedam, 1985; P. CARETTI, *Diritto dell'informazione e della comunicazione. Stampa, radiotelevisione, telecomunicazioni, teatro e cinema*, Bologna, il Mulino, 1994; E. BETTINELLI, *Par condicio. Regole, opinioni, fatti*, Torino, Einaudi, 1995; K.W. GREWLICH, *Governance in Cyberspace: Access and the Public Interest in Global Communications*, The Hague, Kluwer Law International, 1999; A. VALASTRO, *Libertà di comunicazione*, cit.; G.B. GARRONE, *Profili giuridici del sistema dell'informazione e della comunicazione*, Torino, Giappichelli, 2002; V. ZENO-ZENCOVICH, *La libertà di espressione. Media, mercato, potere nella società dell'informazione*, Bologna, il Mulino, 2004; P. COSTANZO, *L'informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2004; R. REALE, *Ultime notizie. Indagine sulla crisi dell'informazione in Occidente. I rischi per la democrazia*, Roma, Nutrimenti, 2005; E. NOVELLI, *La turbopolitica. Sessant'anni di comunicazione politica e di scena pubblica in Italia: 1945-2005*, Milano, Bur-Rizzoli, 2006; M. DURANTE, *Il futuro del web: etica, diritto, decentramento. Dalla sussidiarietà digitale all'economia dell'informazione in rete*, Torino, Giappichelli, 2007; A. ODDENINO, *La governance di Internet fra autoregolazione, sovranità statale e diritto internazionale*, Torino, Giappichelli, 2008; G. GARDINI, *Libertà vs eguaglianza: la difficile regolamentazione della campagna elettorale*, in R. D'ALIMONTE - C. FUSARO (a cura di), *La legislazione elettorale italiana*, Bologna, il Mulino, 2008, 195-231; M. GUREVITCH - S. COLEMAN - J.G. BLUMLER, *Political Communication – Old and New Media Relationship*, in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, DCXXV, 1, 2009, 164-181; G. DE MINICO, *Internet. Regola e Anarchia*, Napoli, Jovene, 2012; S. MANNONI, *La regolazione delle comunicazioni elettroniche*, Bologna, il Mulino, 2014; R. BORRELLO - A. FROSINI, *La disciplina delle trasmissioni radiotelevisive di rilievo politico in Italia. Premesse generali e di diritto comparato. La disciplina dei periodi ordinari*, I, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2019. Quando si prende in considerazione la tematica delle garanzie nelle comunicazioni, va anche approfondito il ruolo dell'Agcom e dei Corecom. Sul tema, cfr. i siti istituzionali; tra i testi, presenta profili significativi il libro: F.E. D'IPPOLITO (a cura di), *Mediazione e conciliazione tra i Co.Re.Com. e la giustizia civile*, Napoli, Satura, 2011.

¹¹⁷ M. COTTA - L. VERZICHELLI, *Il sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino, 2008, 56-57.

¹¹⁸ Cfr. D. CAMPUS, *Lo stile del leader. Decidere e comunicare nelle democrazie contemporanee*, Bologna, il Mulino, 2016.

evidenza: una «classe politica dirigente ha bisogno del consenso»¹¹⁹ ed oggi ci troviamo di fronte a quelli che Antonio Gramsci chiamerebbe «fenomeni morbosi»¹²⁰; a farsi spazio sono leader solitari e narcisisti, eletti in seguito a processi di identificazione¹²¹. La classe politica deve riflettere sulla questione della legittimità, che non si può basare sulla sola forza, bensì vi deve essere un valido principio di giustificazione; si deve tornare dall'identificazione alla rappresentanza¹²². Si deve selezionare una 'buona' classe dirigente, che si assuma la responsabilità delle proprie parole ed azioni¹²³, in modo da riconquistare credibilità agli occhi dei cittadini: l'obiettivo finale da perseguire è il superamento dell'attuale antiparlamentarismo dilagante in favore di un ritorno alla politica dei partiti¹²⁴.

Va messa in luce la funzione costituzionale dei partiti, ponendo l'attenzione sullo stretto rapporto che lega il sistema dei partiti e la forma di governo: recuperando l'autentica anima partitica, è possibile combattere le attuali forme devianti di democrazia partecipativa, che conducono alla c.d. 'postdemocrazia'¹²⁵, in cui il dibattito elettorale, ben lungi dall'essere libero, si rivela «uno spettacolo saldamente controllato, condotto da gruppi rivali di professione esperti nelle tecniche di persuasione» e tale spettacolo tratta solo di «un numero ristretto di questioni selezionate da questi gruppi»¹²⁶. In questo quadro, i partiti si riducono ad essere partiti 'personali', riconosciuti unicamente mediante la figura dei propri leader¹²⁷.

Non sono più chiari i limiti che separano l'intrattenimento dall'approfondimento. La politica è ormai spettacolo; alla retorica si sostituisce l'offesa, che alza senza alcun dubbio gli indici d'ascolto¹²⁸. Le 'partite politiche' si vincono a colpi di 'webdichiarazioni' populiste¹²⁹ e denigratorie verso l'avversario.

Il web-partito per eccellenza, il Movimento 5 Stelle, pecca nel non tentare di mostrare il meglio di 'noi', preferendo guardare al peggio di 'loro'; la politica democratica dovrebbe essere il frutto di un confronto con il concorrente, nel pieno rispetto dell'altro. Al di là di questa considerazione dal carattere teorico-didattico, si deve riflettere sul fatto che nella

¹¹⁹ L. VIOLANTE, *Società civile e istituzioni: il ruolo della classe dirigente*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 1, 2018, 1-10: 1.

¹²⁰ A. GRAMSCI, *Fenomeni morbosi*, Milano, Garzanti, 2019.

¹²¹ Mutano i rappresentanti della politica e cambia anche il linguaggio di cui fanno uso: le parole mirano a colpire l'istinto dell'elettore, provocando emozioni. I discorsi dei politici sono densi di 'emologismi', ossia di parole, frasi e formule che funzionano come *emoticon* o *emoji*, come parole icona.

Nel linguaggio della politica, un altro elemento utilizzato in maniera diffusa, al fine di comunicare e persuadere, è lo *storytelling*: vengono rievocate memorie che sono insite nel background personale e culturale dei cittadini, suscitando, anche in questo caso, emozioni. Cfr. C. MORONI, *Le storie della politica. Perché lo storytelling politico può funzionare*, Milano, FrancoAngeli, 2017, 9-11; G. ANTONELLI, *Volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*, Bari, Laterza, 2017, 5-7.

¹²² L. VIOLANTE, *Società civile e istituzioni*, in *Nomos: le attualità del diritto*, cit., 1-10: 2-3.

¹²³ M.R. MAGNOTTA, *Costituzione e diritto vivente dei partiti politici*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 2, 2019, 1-45.

¹²⁴ T.E. FROSINI, *Anatomia e anomalia di un governo tecnico*, in *Ianus. Diritto e finanza*, 7, 2002, 267-278: 277-278.

¹²⁵ M.G. RODOMONTE, *Il "populismo sovranista"*, in *Nomos: le attualità del diritto*, cit., 1-25: 4.

¹²⁶ L'espressione 'postdemocrazia' è la traduzione del neologismo inglese 'post-democracy', neologismo coniato dal sociologo e politologo britannico Colin CROUCH nella sua monografia *Coping with Post-Democracy*, cfr. ID., *Coping with Post-democracy*, London, Fabian Society, 2000, trad. it. *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003, 6.

¹²⁷ S. BUDELLI, *Populismo nell'e-democracy*, in R. CHIARELLI (a cura di), *Il populismo tra storia, politica e diritto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, 367-386: 378.

¹²⁸ *Ivi*, 367-386: 376-377.

¹²⁹ C. BOSNA, *Populismo digitale. Intelligenza collettiva e connettiva*, in R. CHIARELLI (a cura di), *Il populismo tra storia, politica e diritto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, 387-396: 389.

pratica molti dei ‘loro’, che vengono tacciati dal Movimento di innumerevoli colpe, divengono negli ultimi due Governi alleati dei grillini, sia che quei ‘loro’ appartengano alla estrema destra, sia che appartengano alla sinistra¹³⁰.

Nel suo percorso da Premier, il Presidente Giuseppe Conte si spinge a teorizzare espressamente, sotto il profilo giuridico, non il semplice populismo, ma persino il sovranismo, ponendosi perfettamente in linea con l’ambiente culturale di Casaleggio e con il partito alleato nel passato governo, la Lega.

È sintomatico il riferimento esplicito che il Presidente del Consiglio dei Ministri fa al ‘sovranismo’ invece che alla ‘sovranità’, quando, negli Stati Uniti di fronte ai giornalisti, afferma che il sovranismo è insito nella Costituzione italiana e la sovranità appartiene al popolo. Il rappresentante dell’esecutivo italiano non tenta nemmeno di celare quell’accezione positiva che attribuisce ai termini ‘sovranismo’ e ‘populismo’. Forse non è sembrata essere in questo senso la persona più adatta ad offrire un carattere moderato al governo Movimento 5 Stelle-Lega, anzi, come egli stesso spesso ribadisce, il suo ruolo consiste nell’‘esecuzione’ del contratto¹³¹, un’esecuzione passiva più che mediatrice rispetto agli estremismi: lascia quindi le figure carismatiche sui loro piedistalli¹³².

Accanto a questo Conte, vi è anche il Conte che a dicembre 2018 conclude un negoziato con l’Europa per evitare la procedura d’infrazione. Il Presidente Sergio Mattarella guarda di certo a quest’ultimo Conte, quando gli conferisce l’incarico di formare l’attuale governo: non è così scontato che il parlamento ragioni allo stesso modo nel momento in cui dà la fiducia ed è praticamente certo che gli elettori della piattaforma Rousseau votino l’‘esecutore’ populista e non il mediatore.

Il ruolo giocato dal Presidente del Consiglio nell’alleanza Movimento 5 Stelle-Lega ed il ruolo che sta giocando nell’alleanza Movimento 5 Stelle-Pd sono densi di opacità e ben rappresentano la nube che circonda la politica odierna e la fluidità dei mutamenti a cui la politica – in particolare la webpolitica – è soggetta¹³³.

10. Un contenitore vuoto: la democrazia senza Politica.

¹³⁰ M. MOROSINI, *Snaturati. Dalla social-ecologia al populismo (auto)Biografia non autorizzata del Movimento 5 Stelle*, Roma, Castelvechi, 2019, 224-225.

¹³¹ Ancor prima Conte è l’‘esecutore’ dell’esperimento, pensato da Casaleggio. Per approfondimenti sul punto e sulle dichiarazioni del Presidente Conte in merito al sovranismo, cfr. J. IACOBONI, *L’esecuzione. 5 Stelle*, cit., 62.

¹³² Marco MOROSINI, *ghostwriter* di Beppe Grillo dal 1992, professore che aveva creduto nel Movimento 5 Stelle finché era espressione di idee social-ecologiste, critica oggi duramente la nuova natura di quello che è ormai un partito populista, tanto da intitolare il suo recente libro, *Snaturati. Dalla social-ecologia al populismo (auto)Biografia non autorizzata del Movimento 5 Stelle*.

L’autore, poco prima della pubblicazione della monografia, viene sorpreso dalla crisi di governo del mese di agosto 2019 e dalla successiva formazione del nuovo governo giallo-rosso; questo cambiamento offre in Morosini delle speranze per il futuro, persino viene colto dal dubbio di rivedere il titolo del suo lavoro ed optare per *Rinaturati*. Ma i tempi della politica e del diritto sono tempi lenti e, prima di spingersi ad un tale atto di fiducia, è più cauto attendere ed osservare le azioni concrete della nuova alleanza al potere. Cfr. ID., *Snaturati. Dalla social-ecologia*, cit., 5-8.

¹³³ J. IACOBONI, *L’esecuzione. 5 Stelle*, cit., 58-71.

Il punto centrale forse consiste nella promiscuità del termine ‘democrazia’, che può significare governo *del* popolo, come anche governo *per* il popolo, sino a governo *per mezzo* del popolo. E anche volendo prescindere dai molteplici concetti formulabili di ‘democrazia’, si deve considerare che la democrazia è una forma della politica e la politica è la sostanza della democrazia. La forma democratica senza sostanza politica è come un contenitore vuoto¹³⁴ che non può adempiere alla sua funzione e oggi, seppure la società sembra discutere costantemente di ‘politica’, in realtà vi è un abuso nell’utilizzo di una parola ormai priva del significato alto che le era proprio: non esiste più la Politica con la ‘P’ maiuscola.

Forse l’unica via per tutelare, entro i limiti del possibile, la democrazia consiste nel dare vita ad una scuola di democrazia¹³⁵ per le nuove generazioni, ma non intesa tanto come scuola in cui si impara il significato di ‘democrazia’, quanto come scuola in cui si cerca di imparare ad essere democratici¹³⁶. Da un lato, si deve formare una nuova classe dirigente, dall’altro l’italiano medio deve maturare una coscienza critica, che gli permetta di aggirare la manipolazione mentale, a cui è sottoposto dal sistema politico-mediatico¹³⁷. Non si deve tollerare che il caos fagociti la comprensione e la volontà (dei governanti e dei governati)¹³⁸. Efficace ed incisivo il titolo del saggio di Gustavo Zagrebelsky: *Mai più senza maestri*, senza maestri si è condannati all’omologazione¹³⁹, all’accettazione.

11. Traendo le fila: internet ed il web hanno veramente un potenziale democratico?

Quanto all’uso politico di internet’ vanno analizzate essenzialmente tre dimensioni: una informativa, una dialogica ed una partecipativa.

L’utilizzo principale è connesso alla raccolta di informazioni politiche, all’adesione a campagne e petizioni online ed alla discussione in assemblee continuative online con il proprio gruppo politico. Viene usato in forma minore come mezzo di produzione attiva di informazioni e di espressione di opinioni politiche online attraverso *forum*, *mailing list*, *blog* e via dicendo. Sono invece solo pochi i soggetti che, partecipando ad eventi di protesta, compiono atti di disturbo elettronico, come *netstrike* e *mailbombing*¹⁴⁰.

¹³⁴ Manca uno spazio politico condiviso da partiti e cittadini, in cui possa avvenire l’interazione tra la politica e la società, un’interazione che dovrebbe sfociare nelle risposte – oggi inesistenti – che la politica deve offrire alle domande del cittadino-elettore; ciò che si genererebbe in questo processo virtuoso è quel consenso, oggi carente in seguito ad una generale disaffezione, se non persino ostilità, nei confronti della politica. Cfr. P. MAIR, *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*, London-New York, Verso, 2013, trad. it. *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016; E. SALVATI, *La crisi dei partiti e la de-politicizzazione dello spazio politico. Quali rischi per la democrazia rappresentativa?*, in *Quaderni di scienza politica*, 1, 2018, 147-177: 153.

¹³⁵ Non mancano iniziative in cui si portano avanti dei corsi di alta formazione politica, concepiti come ‘scuole di democrazia’: sarebbe però auspicabile che si rivolgersero, con programmi distinti, non solo ad una cerchia ristretta di giovani colti, ma anche ad un pubblico più vasto, alla cittadinanza in senso ampio.

¹³⁶ G. ZAGREBELSKY, *Imparare democrazia*, Torino, Einaudi, 2007, 69.

¹³⁷ S. VALLETTA, *Comunicazione e populismo*, in R. CHIARELLI (a cura di), *Il populismo tra storia, politica e diritto*, cit., 359-366: 365.

¹³⁸ Gustavo ZAGREBELSKY paragona il disorientamento politico attuale al gioco della moscacieca; se non si interviene, non si può sperare in un futuro migliore. Cfr. ID., *Moscacieca*, Roma-Bari, Laterza, 2015, IX.

¹³⁹ G. ZAGREBELSKY, *Mai più senza maestri*, Bologna, il Mulino, 2019.

¹⁴⁰ L. MOSCA, *La webpolitica. Istituzioni*, cit., 89-100.

In questo quadro di chiusure all'interno di comunità dal carattere meramente virtuale, finisce per risultare fosca la dimensione collettiva della partecipazione democratica, dalla quale non si può prescindere affinché l'opinione pubblica eserciti la sua funzione politica di legittimazione del potere statale.

Ritornano alla mente le parole che, con sguardo lungimirante, Carl Schmitt afferma nella prima metà del secolo scorso:

«Potrebbe immaginarsi che un giorno per mezzo di ingegnose invenzioni ogni singolo uomo, senza lasciare la sua abitazione, con un apparecchio possa continuamente esprimere le sue opinioni sulle questioni politiche e che tutte queste opinioni vengano automaticamente registrate da una centrale dove occorre solo darne lettura. Ciò non sarebbe affatto una democrazia particolarmente intensa, ma una prova del fatto che Stato e pubblicità sarebbero totalmente privatizzati. Non vi sarebbe nessuna pubblica opinione, giacché l'opinione così concorde di milioni di privati non dà nessuna volontà generale, nessuna *volonté générale*, ma solo la somma di tutte le volontà individuali, una *volonté de tous*»¹⁴¹.

La webpolitica aggira il problema del confronto con una volontà generale, in quanto vengono preventivamente individuate le persone interessate a determinati temi e viene offerto al singolo cittadino esattamente il messaggio di cui è in attesa¹⁴².

Internet è un mezzo che incide sui rapporti economici, politici e sociali, ma, per sfruttare il suo potenziale democratico, sarebbe necessaria un'adeguata disciplina. Il polimorfismo, che caratterizza le nuove tecnologie, ne rende arduo il controllo e chi ne risente maggiormente è la c.d. 'politica tradizionale'¹⁴³.

In una società che viaggia sempre più veloce risulta complesso, se non impossibile, regolamentare l'utilizzo di internet a fini elettorali, dal momento che il tempo di internet scorre più rapidamente di quello della legislazione.

«I tempi del legislatore faticano a inseguire la velocità che, grazie alla tecnologia, sta caratterizzando le trasformazioni del mondo dell'informazione; la giurisprudenza e gli studiosi tentano di trovare soluzioni ai problemi nuovi con le norme vecchie»¹⁴⁴. Ne deriva un dialogo difficile tra un legislatore dormiente, giudici che devono e possono risolvere solo i casi concreti e commentatori talvolta estrosi, altre volte incatenati ai principi costituzionali.

Servirebbe riuscire a redigere una disciplina che renda sia internet in senso vasto sia più specificamente il web grandi motori di uguaglianza: una disciplina che per i politici

¹⁴¹ C. SCHMITT, *Verfassungslehre*, Berlin, Duncker & Humblot, 1928, trad. it. *Dottrina della Costituzione*, Milano, Giuffrè, 1984, 322.

¹⁴² S. BENTIVEGNA, *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2009, 123-127.

¹⁴³ S. BENTIVEGNA, *Politica e nuove tecnologie*, cit., V-VII.

¹⁴⁴ AA.VV. Redazione *Il Sole 24 ore*, *Fake news e diritto all'oblio nel primo numero della nuova rivista Medialans*, in *Il Sole 24 ore*, 12 ottobre 2017.

garantisca una sorta di *par condicio* e che per i cittadini faccia tendere allo zero le disuguaglianze generate dal *digital divide*¹⁴⁵, dovuto a fattori economici e culturali¹⁴⁶.

12. Una politica della partecipazione in assenza di democrazia: speranze per il futuro.

La politica non dovrebbe accendere, ma risolvere i conflitti, seppure la propensione del mondo della comunicazione spesso sia più alla guerra che alla pace.

Un sistema in cui l'immagine ha un peso nettamente maggiore del contenuto si basa su una comunicazione malata¹⁴⁷ e non sul principio democratico¹⁴⁸. L'immagine appassiona, facendo recedere la razionalità in favore della passione; ma il sapere è *logos*, non è *pathos*, e la 'politica emotiva' solleva problemi, senza indicare possibili soluzioni.

Le nuove tecnologie spesso producono sotto-informazione e disinformazione, però risultano vincenti in quanto vige l'idea che – secondo lo slogan tipico di Walter Cronkite, il carismatico presentatore della televisione americana – 'l'immagine non mente'. Spesso non si tratta di verità, ma di veridicità, che, in quanto tale, convince: è proprio questa la forza temibile che detiene l'immagine, molte volte decontestualizzata¹⁴⁹, ed è anche questa la potenza dei *deepfake*, dei video bufala.

La discussione politica si trasferisce dai parlamenti ai *talk show* televisivi ed al web; il consenso della società esce dagli schemi della democrazia parlamentare per essere ridotto a dei confusi sondaggi d'opinione.

¹⁴⁵ Come già accennato, un elemento discriminante di particolare rilievo nell'utilizzo di internet e del web è costituito dal divario digitale tra ambiti territoriali diversi, tra classi sociali nella stessa Nazione e tra settori sociali con disparati gradi di interesse verso la politica. Si deve imparare a ragionare in termini di 'disuguaglianze digitali'. Sul tema delle 'disuguaglianze digitali', cfr. P. NORRIS, *Digital Divide. Civic Engagement, Information Poverty, and the Internet Worldwide*, Cambridge, University Press Cambridge, 2001; S. BENTIVEGNA, *Disuguaglianze digitali*, cit.

¹⁴⁶ E. CHELI, *Internet e la ricerca*, in *Studi in onore di Maurizio Pedrazza Gorlero*, II, cit., 133-138: 137-138.

¹⁴⁷ La storia, il marketing, la psicologia, la scienza politica e le scienze che in generale si focalizzano sulla comunicazione sociale sono tutti strumenti che possono contribuire ad individuare le modalità più efficaci di utilizzo delle nuove tecnologie, al fine di perseguire, si deve capire a quale prezzo, obiettivi un tempo molto più ardui da raggiungere. Sono quindi scienze diverse da quella giuridica che permettono oggi di cogliere come si relazionano tra loro diritto, tecnologia e società.

La cultura del libro è ormai una cultura dei pochi. Questo è un elemento che rafforza ancor più l'idea che la cultura audio-visiva sia una cultura migliore in quanto più fruibile, non elitista: da tale giudizio viene escluso però un parametro ben più rilevante, ossia quello del valore della cultura trasmessa. Se a diffondersi è una sotto-cultura, un'ignoranza culturale, forse diviene necessario rivedere il postulato che ogni progresso tecnologico sia necessariamente un progresso. Anche un morbo può divenire più acuto ed avere in questo senso un progresso, ma l'accezione di progresso diventa in questo caso palesemente negativa. Come appena evidenziato, un aumento quantitativo non può considerarsi positivo se non accompagnato da un progresso sostanziale.

La televisione ed internet informano, ma informazione non sempre significa conoscenza. L'informazione dà solo nozioni, ma acquisire nozioni non equivale a capirle. Sull'interdisciplinarietà del tema della comunicazione e sulla degenerazione culturale legata alle nuove tecnologie, cfr. G. SARTORI, *Homo videns*, Bari, Laterza, 1999, 9-85; L. PEGORARO, *La propaganda politica. Un test per un approccio interdisciplinare a una ricerca di diritto comparato*, in *Studi in onore di Maurizio Pedrazza Gorlero. La libertà di informazione e la democrazia costituzionale*, II, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, 503-526: 525-526.

¹⁴⁸ A. CARMINATI, *La pubblicità del potere da mezzo di partecipazione democratica a strumento di propaganda nella crisi della forma di governo*, in *Studi in onore di Maurizio Pedrazza Gorlero. La libertà di informazione e la democrazia costituzionale*, II, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, 73-88.

¹⁴⁹ G. SARTORI, *Homo videns*, cit., 69-85.

Nella comunicazione via internet i cittadini, dalla loro ‘piazza virtuale’, pongono in dubbio le linee classiche del governo rappresentativo. Si evitano le intermediazioni delle formazioni sociali; il web spinge verso la democrazia partecipativa non regolata, quasi in un’anacronistica lotta per l’autogoverno dei cittadini. Ma se questa democrazia non ha alle spalle una Politica, il potenziale democratico del web si svuota definitivamente. La stessa democrazia così concepita non è sorretta da nessun principio e da nessun valore: si assiste ad una politica della partecipazione alla democrazia, in assenza sia della Politica che della democrazia.

Se è vero che la democrazia intesa secondo lo slogan «government of the people, by the people, for the people»¹⁵⁰ è un mito¹⁵¹, si dovrebbero combattere le attuali forme dissacranti di democrazia mediante la costruzione di una rappresentanza più ‘rappresentativa’, in quanto il sistema rappresentativo è una base imprescindibile dell’organizzazione statale; il sistema andrebbe dunque integrato con iniziative che esprimano pienamente il concetto di partecipazione di cui all’art. 3, co. 2, Cost., senza limitarsi alle aperture offerte dal *referendum*, dalle leggi di iniziativa popolare e dalle petizioni. In tal modo, la democrazia partecipativa non verrebbe letta come un modello in lotta con quello rappresentativo, bensì come un modello che rende effettiva la democrazia rappresentativa¹⁵²: l’unica via per «democratizzare la democrazia» consiste nel procedere ad una democratizzazione del sistema rappresentativo¹⁵³.

Significativa è la considerazione di Benjamin Constant: «Ogni buona Costituzione è un atto di sfiducia»¹⁵⁴, considerazione di partenza a cui va aggiunta un’ulteriore riflessione del politico in merito agli equilibri ordinamentali¹⁵⁵. Egli ritiene che ai sistemi di controllo basati sui ‘*checks and balances*’, che garantiscono la libertà, vada affiancato un continuo confronto interno allo Stato tra opinione pubblica e rappresentanti del governo¹⁵⁶.

Si dovrebbe trasformare l’odierno sistema democratico rappresentativo italiano in modo da garantire un’effettiva democraticità e rappresentatività, con lo scopo ultimo di porre in

¹⁵⁰ Parole risalenti ad Abramo LINCOLN, pronunciate il 19 novembre 1863 presso il cimitero nazionale di Gettysburg e divenute una definizione del termine ‘democrazia’.

¹⁵¹ Yves MÉNY riflette sul fatto che la democrazia è un ‘*artefact*’ geniale del pensiero umano: è un contenitore di valori, Istituzioni e miti o credenze. I valori vanno necessariamente conservati, mentre è possibile cambiare le Istituzioni e si deve adeguare le credenze, rivisitando i miti. Quello dell’adattamento della democrazia al mutare dei tempi è un percorso paludoso, nel quale si deve stare ben attenti a non rimanere arenati.

In un’epoca in cui prendono il sopravvento il nazionalismo o sovranismo – tipico dei movimenti populistici – e le chiusure in generale, è proprio l’Europa che deve trovare la forza di dar vita ad una nuova democrazia effettivamente democratica. Cfr. ID., *Che cosa ci insegna il populismo sulla democrazia?*, in *Quaderni di scienza politica*, 1, 2016, 11-23: 15-23.

¹⁵² V. ATRIPALDI, *Costituzionalismo e ripolitizzazione della democrazia*, in *Nomos: le attualità del diritto*, 1, 2019, 1-7: 4.

¹⁵³ U. ALLEGRETTI (a cura di), *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia ed in Europa*, Firenze, University Press, 2010; V. ATRIPALDI, *Lo Stato, la Piazza e la “Democrazia partecipativa”*, in A. PIGLIARU, *La Piazza e lo Stato*, il Maestrale, Nuoro, 2012, V-XXVI: XI; V. ATRIPALDI, *Costituzionalismo e ripolitizzazione*, in *Nomos: le attualità del diritto*, cit., 1-7: 4.

¹⁵⁴ B. CONSTANT, *Recueil d’articles, 1829-1830*, Parigi, Champion, 1952, 53.

¹⁵⁵ Forse andrebbe recuperata la domanda che si pone Karl Raimund POPPER in *La società aperta e i suoi nemici: «è possibile organizzare le istituzioni politiche in modo tale da impedire ai governanti incapaci di danneggiare il popolo governato?»*. L’autore ritiene essenziale che vi sia un controllo istituzionale del potere al fine di avvicinarsi all’obiettivo dell’uguaglianza dei cittadini. Cfr. ID., *The Open Society and its enemies*, London, Routledge, 1945, trad. it. *La società aperta e i suoi nemici*, Roma, Armando Editore, 1973-1974, 174.

¹⁵⁶ B. CONSTANT, *De la force du gouvernement actuel de la France et de la nécessité de s’y rallier*, Paris, Flammarion, 2013, 66.

primo piano la tutela degli interessi della generalità dei cittadini¹⁵⁷. Nello specifico, sono i *fair play politicians* a dover trovare la chiave per innescare nuovamente meccanismi di ‘appoggio’, che permettano di prevalere sulla politica contemporanea, sul populismo, o meglio, sui populismi odierni¹⁵⁸.

Queste riflessioni rievocano le parole di Lelio Basso:

«In realtà, più che l’attribuzione della sovranità al popolo o a un sovrano, sono le tecniche di trasmissione della volontà dall’organo sovrano agli organi dichiarativi di questa volontà e le tecniche di applicazione in sede esecutiva o giurisdizionale di questa volontà dichiarata che danno contenuto effettivo alla democrazia»¹⁵⁹.

ABSTRACT

Nel presente studio viene messo in discussione il livello di democraticità delle nuove forme di democrazia partecipativa, legate alla diffusione di internet e del web ed allo sviluppo di nuove tecnologie.

È necessario riflettere sulla funzione costituzionale esercitata dai partiti politici, che rappresentano quell’ente intermedio che può riuscire nell’opera di tutelare il sistema dalle degenerazioni dovute al recente assetto della democrazia partecipativa. Va recuperato il dialogo tra il popolo e le Istituzioni; i partiti politici devono fornire ai cittadini risposte, in mancanza delle quali a prevalere sono il populismo ed il sovranismo.

The present study questions the level of democracy of new forms of participatory democracy linked to the spread of the internet and the web and to the development of new technologies.

It is necessary to reflect on the constitutional function exercised by political parties, which are an intermediary body that can succeed in protecting the system from a sort of degeneration due to the recent structure of participatory democracy. Dialogue between people and Institutions must be resumed; political parties must provide citizens with answers, without which populism and sovereignty prevail.

PAROLE CHIAVE: Democrazia; Webpolitica; Internet; Partito politico; Populismo.

KEYWORDS: Democracy; Web politics; Internet; Political party; Populism.

¹⁵⁷ F. CAPELLI, *Per salvare la democrazia in Italia. Cultura dell’etica e della legalità in un mondo dominato dalla politica e dall’economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, 335-344.

¹⁵⁸ E. PADOAN, *Il populismo come reazione alla fair play politics*, in *Quaderni di scienza politica*, 1, 2016, 107-135: 135.

¹⁵⁹ L. BASSO, *Il Principe senza scettro*, Milano, Feltrinelli, 1998, 28-29.